

# università popolare di padova

Fondata nel 1903

## rassegna

ANNO ACCADEMICO  
2008-2009



Pubblicazione curata da Salvatore Aiello e Ottaviano Corbi

**ORGANI E STRUTTURA  
DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI PADOVA  
PER IL TRIENNIO 2008 – 2011**

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

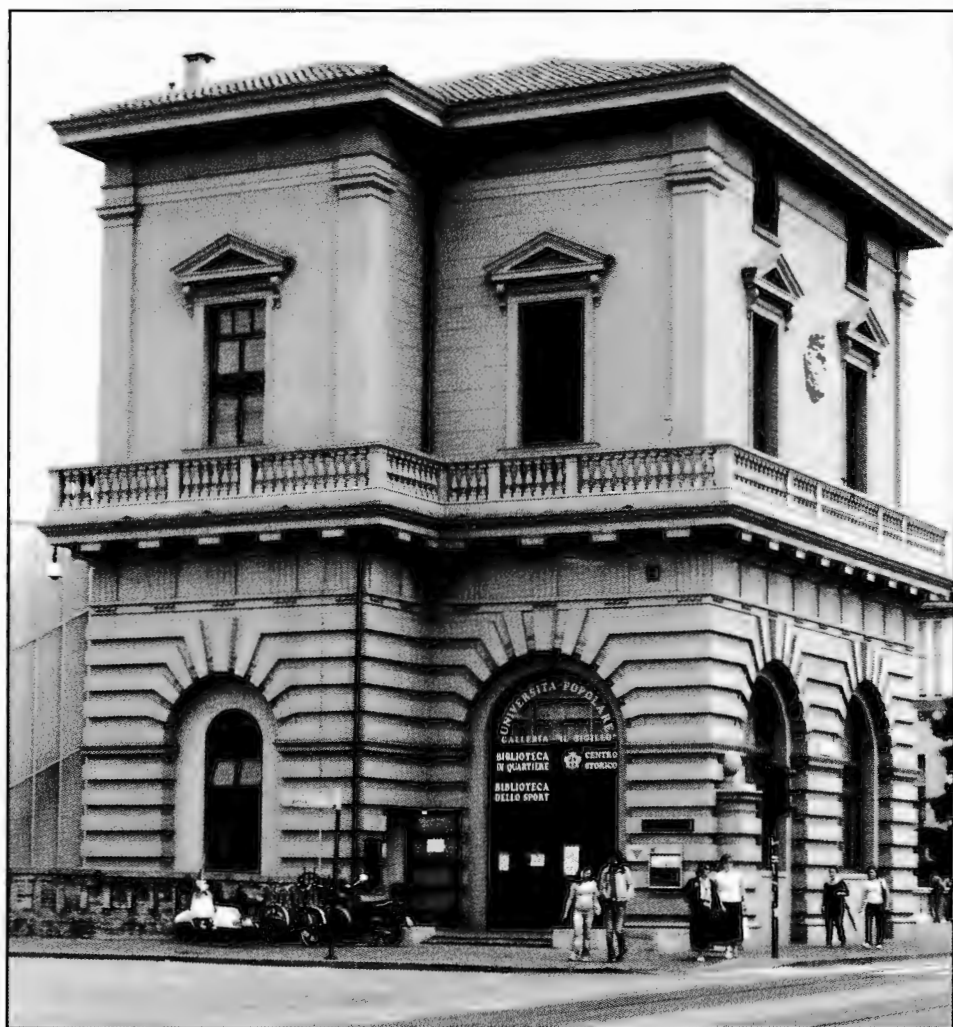
<b>Presidente Onorario</b>	Geom. Andrea Calore
<b>Presidente</b>	Prof. Pier Luigi Fantelli
<b>Vice Presidente</b>	Dott. Ottaviano Corbi <i>(delegato alle conferenze)</i>
<b>Segretario</b>	Gen. Salvatore Aiello <i>(delegato alla stampa, alla biblioteca circolante e alle visite culturali)</i>
<b>Tesoriere</b>	Dott. Romano di Benedetto
<b>Consiglieri</b>	Ins. Lia Barbiero <i>(delegata ai viaggi)</i>
	Dott. Giuseppe Bizzotto
	Prof.ssa Luisa Brandi Pecere <i>(delegata all'attività didattica)</i>
	Comm. Gustavo Millozzi <i>(delegato alle arti visite)</i>
	Prof.ssa Francesca Prearo
	Dott. Nicola Tomasello
	Prof.ssa Paola Tosetti

**COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

Dott. Vincenzo Pellizzaro    Dott. Francesco Stenghele    Rag. Giorgio Tosato

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

Geom. Andrea Calore    Dott. Vincenzo Drago    Prof.ssa Franca Travaglia Zanibon



*La sede dell'Università Popolare di Padova*



## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

### **sull'attività svolta nell'anno accademico 2008 – 2009**

#### *CONFERENZE (a cura di Ottaviano Corbi)*

Le conferenze si sono svolte nel periodo ottobre 2008 – maggio 2009 nell'aula magna dell'I.T.C."P.F.Calvi" in virtù della rinnovata convenzione di collaborazione con l'istituto predetto. Le conferenze hanno avuto luogo il giovedì pomeriggio dalle 16.30 alle 18.30; nello stesso orario, nei mesi di febbraio e marzo, si sono tenuti incontri anche al lunedì per la proiezione dei film previsti nel ciclo dedicato al cinema come sotto specificato. Complessivamente, si sono svolti 36 incontri, di cui 28 conferenze e 8 proiezioni cinematografiche.

I temi trattati nelle conferenze hanno fatto riferimento prevalentemente agli avvenimenti della società italiana e internazionale degli anni '90 del secolo scorso e dei primi anni del 2000 (titolo dato al programma, "dalla caduta del muro di Berlino - 9 novembre 1989 - all'attacco alle Twin Towers - 11 settembre 2001"); ma si è prestato doverosa attenzione anche a eventi culturali e ricorrenze storiche particolarmente significative a prescindere dal periodo suindicato, come il V centenario della nascita di Andrea Palladio, il IV centenario del periodo padovano di Galileo Galilei (1609, costruzione del telescopio), il cinquantenario dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il novantesimo anniversario dell'armistizio di villa Giusti (4 novembre 1918). Va anche sottolineato che le conferenze di argomento scientifico sono state incrementate, grazie alla collaborazione della prof.ssa Franca Fabris dell'A.N.I.S.N.

Gli argomenti principali trattati nei vari ambiti disciplinari sono stati:

- Per la storia civile e politica, *l'anniversario dell'armistizio di Villa Giusti* (prof. Luciano Lenci); *le radici e l'evoluzione della Costituzione italiana* (prof. Gilberto Muraro); *l'instabile ordine internazionale dopo la caduta del "muro" di Berlino e la crisi d'identità dell'Occidente* (prof. Giuseppe Iori); *Il Giardino dei Giusti del mondo* (prof. Giuliano Pisani).
- Per la letteratura, *la poesia di Alda Merini* (prof.ssa Elena Scaroni); *l'opera artistica e letteraria di Pier Paolo Pasolini* (prof. Guido Baldassari); *un evento*

*letterario ed editoriale dei nostri giorni: Harry Potter* (prof. Francesco Giacobelli).

- Per le scienze, si segnalano le conferenze su *il contributo di Galileo Galilei alla nascita della scienza moderna* (prof. Giulio Peruzzi); *le fonti dell'energia* (prof. Piero Martin); *scienza e clima* (prof. Alessandro Marani); *i tumori. una malattia che si può vincere* (prof. Cosimo Di Maggio); *analisi del genoma e ricadute farmacologiche* (prof. Claudio Grandi).
- Per la filosofia, *filosofia e globalizzazione* (prof. Mario Quaranta): *se sia meglio per l'uomo non esser nati: riflessioni e interrogativi riguardo alla risposta data dal saggio Sileno al re Mida* (prof. Umberto Curi); *agire comunicativo e ironia liberale: questioni etiche nella filosofia contemporanea* (prof. Ferdinando Perissinotto).
- Per l'Arte, *i "Vizi" e le "Virtù" negli affreschi della Cappella degli Scrovegni* (prof. Giuliano Pisani); *l'Architettura post-moderna e l'attualità di Andrea Palladio* (prof.ssa Paola Tosetti Grandi).
- Per il ciclo dedicato al cinema, le conferenze hanno avuto il seguente sviluppo: febbraio 2009, alla proiezione del film "Splendor" di E. Scola è seguita la conferenza del prof. Gian Piero Brunetta su *la fine dell'esperienza della sala cinematografica*; la conferenza del prof. Alessandro Faccioli (*Come la punta di un iceberg. Cinema del passato, violenza alle immagini e perdita del patrimonio*) è stata preceduta dal film "Cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore, mentre alla conferenza del prof. Mirco Melanco, *una lezione di cinema: la funzione del video saggio nella didattica*, è stata preceduta dalla proiezione del film "Il mondo perduto" (dieci cortometraggi) di Vittorio De Seta; marzo 2009, la conferenza del prof. Giorgio Tinazzi, *la scrittura e lo sguardo*, è stata preceduta dal film di O. Welles "La storia immortale"; le conferenze della prof.ssa Cristina Menegolli (*il vampiro, un mito senza tempo e tra sogno e realtà: i mondi possibili* di David Lynch) sono state precedute, rispettivamente, dai film "Dracula di Bram Stoker" di F. F. Coppola e "Mulholland Drive" di D. Lynch; l'ultima conferenza è stata tenuta dal prof. Umberto Bodon (*l'odissea e lo spazio*) preceduta dal film di Stanley Kubrick "2001: odissea nello spazio".

Per l'improvvisa indisponibilità del relatore, la conferenza introduttiva del prof. Silvio Lanaro è stata sostituita dalla proiezione del film "Good Bye Lenin!" di Wolfgang Becker.

### **CONCERTI** (a cura di Ottaviano Corbi)

Sotto la direzione e il coordinamento artistico del Maestro Luca Paccagnella sono stati programmati i seguenti 5 concerti: 2 ottobre 2008, concerto inaugurale dell'anno accademico eseguito dal Quartetto Paul Klee; 27 novembre, musica Jazz, eseguita dal Trio di Enzo Valsecchi, con introduzione e commento del Maestro Luca Paccagnella, direttore del conservatorio musicale di Rovigo; 22 dicembre, concerto Armengaud – Paccagnella, integrale (I parte) delle sonate per pianoforte e violoncello di L. Van Beethoven: 17 aprile, concerto per violoncello e pianoforte ("Sturm und Drang", il violoncello romantico); 28 maggio, concerto di chiusura dell'anno accademico: seconda parte dell'integrale delle sonate

te per pianoforte e violoncello di L. Van Beethoven (Armengaud - Paccagnella). I concerti, ad eccezione di quello del 22 dicembre tenuto nella sala dello studio teologico della Basilica del Santo, sono stati eseguiti nel salone del Circolo Unificato dell'Esercito in Prato della Valle e inseriti nella programmazione degli eventi culturali e artistici del predetto CUE.

### ***BIBLIOTECA CIRCOLANTE*** (a cura di Salvatore Aiello)

La mancanza di specifici contributi non ha consentito la possibilità di alimentare la Biblioteca circolante con nuove accessioni che, pertanto, sono state limitate alle normali donazioni da parte dei Soci.

Nel corso dell'anno accademico sono state portate a termine le operazioni di selezione e di riordino delle opere presenti nonché la verifica dell'intero patrimonio librario. Il tutto è stato possibile grazie all'impegno costante e generoso dei soci che hanno offerto la loro disponibilità per la biblioteca: signora Adelaide Ferro e Ing. Arturo Pilade Tosi, ai quali va il nostro più sincero e caloroso apprezzamento per l'opera svolta.

### ***"BUIO IN SALA!"*** (a cura di Salvatore Aiello)

Nata - inizialmente senza una specifica denominazione - come attività avente lo scopo di integrare *visivamente* alcuni argomenti delle conferenze e dei corsi, con il corrente anno accademico ha assunto un carattere autonomo, gestendo un proprio spazio con proiezioni effettuate nell'aula didattica presso la sede dell'Associazione, il lunedì tra le ore 16.00 e le ore 18.00, con ingresso libero a tutti i soci. Ha avuto finora carattere di aperiodicità in quanto non si è voluto sottrarre spazio e attenzione ad altre importanti attività.

Le proiezioni, organizzate secondo criteri tematici, sono state precedute da una breve presentazione del film. Al termine, a seconda dell'interesse suscitato dalla pellicola, è stato dedicato qualche minuto al dibattito o alle richieste di spiegazioni. Di norma ai presenti è stata distribuita una scheda che ampliava quanto esposto nella presentazione.

Col tempo si è formato un assiduo gruppo di soci che sono soliti frequentare anche le conferenze e le proiezioni che nei mesi di febbraio e marzo integrano lo svolgimento delle stesse in materia di cinema. Da qui è nata l'idea, con il responsabile delle conferenze, di attivare una proficua collaborazione in perfetta sinergia tra le due attività.

Nel corso dell'anno accademico 2008-2009 sono stati organizzati i seguenti cicli tematici:

- *L'uomo in rivolta* (*Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni, *Prova d'orchestra* di Federico Fellini e *Sinfonia d'autunno* di Ingmar Bergman);
- *Antonioni, Fellini e Visconti: una triade (im)perfetta* (*Bellissima* di Luchino Visconti, *L'avventura* di Michelangelo Antonioni e *La dolce vita* di Federico Fellini);
- *Ermanno Olmi: il "mestiere" del cinema* (*Gli anni Edison*, *Il posto*, *L'albero degli zoccoli* e *Centochiodi*).

Sono state, inoltre, proiettate le seguenti pellicole:

- *L'anima di un uomo (The Soul of a man)* di Wim Wenders, quale discorso propedeutico alla lezione concerto tenuta dal Maestro Luca Paccagnella sul Jazz;
- *Il vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, per offrire ai soci un più ampio quadro della personalità del poeta, scrittore e regista italiano, a margine della conferenza tenuta dal prof. Guido Baldassari.

#### **CORSI** (a cura di Luisa Brandi Pecere)

- Lingua inglese (Prof.ssa Elena Calandrucchio): 2 corsi di 25 ore l'uno;
- Lingua francese (Prof.ssa Yvette Stienon): 1 corso di 25 ore;
- Il piacere di leggere (Prof.ssa B. Malerba): 5 incontri di 1 ora e 30 l'uno ogni secondo martedì del mese;
- Archeologia orientale (Dott.ssa Anna Rita Lisella): 11 incontri da ottobre ad aprile;
- Donne non si nasce ma si diventa: corso articolato in 5 lezioni di un'ora e trenta l'una tenuto da una storica, da una sociologa, una avvocatessa, una psicoterapeuta e un direttore del personale.

#### **VIAGGI** (a cura di Lia Barbiero)

Sono stati effettuati complessivamente cinque viaggi brevi, di cui uno all'estero, in Germania e i rimanenti in Italia (San Remo, Lecce e il Salento, Torino e Rimini).

#### **VISITE CULTURALI** (a cura di Salvatore Aiello)

Nate nell'ambito del settore di attività denominato *Turismo sociale e viaggi* che comprendeva i *Viaggi* e le *Visite culturali*, dall'anno accademico 2008 – 2009 hanno assunto, su specifica proposta approvata dal Consiglio direttivo, un carattere autonomo pur nel rispetto del necessario coordinamento con le altre attività, ma in particolar modo con i *Viaggi*.

Lo scopo delle *Visite culturali* è di consentire ai soci dell'Università Popolare di conoscere mostre, musei e località di interesse storico-artistico non molto lontani dalla sede di Padova.

Da settembre 2008 a maggio 2009 sono state organizzate n. 13 uscite (tre ancora in corso di attuazione) di cui n. 10 realizzate. Hanno riguardato visite di carattere tematico come quelle dedicate a Venezia (*Devozione e committenza*) o ad aspetti specifici come *Una giornata palladiana* svolta a Vicenza e dintorni ovvero come *Ferrara al femminile*. Cinque uscite, invece, sono state dedicate a visite ad altrettante mostre allestite a Padova, Treviso, Ferrara e Rovigo.

Il numero delle uscite, inferiore a quelle organizzate e svolte nel corso del precedente anno accademico, è stato pesantemente condizionato dalle condizioni climatiche sfavorevoli.

Le varie iniziative sono state organizzate e coordinate dai consiglieri Salvatore Aiello, Luisa Brandi Pecere e Francesca Prearo.



Il **Gruppo Fotografico Antenore dell'Università Popolare di Padova** ha confermato anche negli ultimi mesi del trascorso 2008 ed in questi primi mesi del corrente anno la sua vitalità e la sua prioritaria posizione nella vita fotoamatoriale e non solo nella nostra provincia, priorità che si è consolidata con un notevole incremento dei propri aderenti, ma soprattutto per la costante, ed incisiva attività volta a divulgare la passione per la Fotografia intesa prevalentemente, oltre che momento ludico, come espressione artistica e di impegno sociale e culturale.

Questo impegno lo ha portato a dare il suo contributo ad importanti iniziative del Comune di Padova (Concorso Fotografico "Padova Fiorisce"), dell'Università di Padova (Concorso Fotografico organizzato assieme all'Associazione Italiana di Ecologia Umana sul tema "Abitare-Giochi di stare e dell'andare", del Centro Servizi Volontariato per la "2° Maratona Fotografica", dell'USSL16 e della Regione Veneto e dell'Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e Marginalità Sociali per il Concorso Fotografico "Uno scatto nel Sociale".

Ricordiamo che il Gruppo Fotografico Antenore, sorto nel 1991, già nominato Benemerito della Fotografia Italiana, è un sodalizio culturale - iscritto all'Albo delle Libere Associazioni del Comune di Padova – al quale possono aderire, su richiesta, unicamente persone iscritte all'Università Popolare di Padova.

Il Gruppo è affiliato alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (nella quale mantiene da anni il primo posto per numero d'iscritti individuali nella nostra Regione) ed alla Fédération Internationale de l'Art Photographique.

Alle sue riunioni, che si svolgono ogni martedì sera, con accesso libero a tutti, ed il giovedì sera come "fotolaboratorio" per i soli soci – durante il quale gli stessi possono usare le attrezzature di proprietà del Gruppo (due computer, una stampante semi-professionale, un calibratore per carte, un videoproiettore ed un proiettore per diapositive) – perché possano trattare assieme o con esperti problemi di tecnica ed estetica e programmare e concretizzare progetti di lavoro anche collettivi.

Il martedì invece, in base ad uno stabilito programma bimensile vengono visionate e commentate assieme le fotografie dei soci che possono partecipare anche al "Fotocampionato" interno (giunto ormai alla sua settima edizione) su temi prestabiliti oppure sono ospitati con le loro opere noti nomi della fotografia italiana e circoli fotografici d'altre città.

Sono state altresì organizzate per i soci uscite collettive per la visita d'importanti mostre quali "Duane Michals '50" a Verona, "Obiettivo Natura" a Bassano del Grappa", "Mario Giacomelli: La figura nera aspetta il bianco" a Milano e per essere presenti a S.Felice sul Panaro alla manifestazione del "Magico Carnevale 2009" sul tema "Guerra e Pace" ed a Lendinara per la rievocazione storica in costume "Arriva Garibaldi!".

Continua altresì l'attività, ben seguita dal socio Enrico Bettiol, della galleria fotografica del Gruppo Fotografico Antenore a Saccolongo presso il ristorante "Il Console", che ha esposto nel periodo qui considerato altre quattro mostre personali.

Non può non essere ricordata la collaborazione con il Comitato di Quartiere 3 della nostra città che ha offerto lo spazio per tenere il Terzo "Corso Base di Fotografia" con oltre cinquanta presenze, corso che, viste anche le numerose richieste ancora inevase, sarà probabilmente riprogrammato per gli ultimi mesi di quest'anno. E' anche bene ricordare che i docenti (tutti soci del Gruppo) sono stati invitati assieme presso altri circoli per tenere simili corsi, o individualmente per serate di tecnica ed estetica fotografica.

Questi impegni, di non indifferente mole, non hanno impedito di organizzare l'ormai tradizionale incontro conviviale della "Cena degli Auguri" che si è tenuto - con oltre novanta presenze - alla fine del passato dicembre nella nostra città presso l'Agriturismo "La Scacchiera" ove sono state esposte (con premiazione delle migliori opere con appetitosi prodotti offerti dallo stesso locale) le fotografie della mostra sociale sul tema "La campagna veneta: tradizioni, lavori, prodotti".

Il Gruppo Fotografico Antenore è diretto da Gustavo Millozzi con la valida collaborazione di Marco Fogarolo, Donatello Mancusi, Renzo Nicolè, Francesca Prearo, Amleto Sartorato, Alberto Tretti e Francesco Zuanon.

Troppo lungo è qui da riportare l'elenco dei suoi aderenti che si sono affermati nei concorsi nazionali ed internazionali, e che hanno partecipato su invito a mostre collettive o a mostre personali: è più facile e giusto precisare che a tutti i soci va il merito del lavoro svolto e della considerazione che il Gruppo Fotografico Antenore si è ben meritata.

## CONFERENZE

*Note introduttive a cura di Ottaviano Corbi*

Gli eventi che danno il titolo al ciclo delle conferenze di quest'anno (*caduta del muro di Berlino*, 9 novembre 1989, *attacco alle Twin Towers*, 11 settembre 2001) indicano non tanto l'ambito cronologico del periodo di riferimento degli incontri settimanali del giovedì, quanto la temperie culturale, e direi spirituale, che caratterizza *il passaggio dal Novecento al ventunesimo secolo*.

Dopo i lunghi anni di *guerra fredda*, mentre i nuovi assetti geo-politici si vanno realizzando non senza conflitti sulle macerie dell'ex Unione Sovietica, si fa strada la progressiva rimozione dalla nostra memoria storica delle ideologie novecentesche e nell'opinione pubblica si diffonde il "verbo" del *pensiero unico* che ben esprime il primato delle correnti neo-liberiste in economia e in politica.

Il 1989 - "*the year that changed the World*" - porta con sé anche una serie di catastrofici eventi che si protraggono ben oltre l'inizio del nuovo secolo, sopra tutti il tragico *11 settembre*, l'inaudito attacco terroristico portato nel cuore stesso della Potenza egemone che provoca la ben nota reazione USA con piani di guerra che stravolgono il tradizionale concetto di evento bellico, la "Preventive War", di cui ha parlato lo scorso anno Umberto Curi nella sua conferenza su "*Le radici della guerra infinita*".

Lo storico inglese Tony Judt (*L'età dell'oblio*, Roma, 2009) osserva: "Con troppa sicurezza e poca riflessione, ci siamo lasciati alle spalle il ventesimo secolo lanciandoci a testa bassa in quello successivo ammantato di mezze verità egoistiche: il trionfo dell'Occidente, la fine della Storia, il momento unipolare americano, l'avanzata ineluttabile della globalizzazione e il libero mercato". Peraltro, la grande notorietà che ebbe lo scritto di Francis Fukuyama (*Fine della Storia?*, edito nel 1989) probabilmente rispondeva all'idea - che in quegli anni si andava diffondendo - che noi stesso assistendo alla "fragrante vittoria del liberalismo economico e politico" e che "il trionfo dell'idea occidentale" segnasse "la fine della storia in quanto tale" perché "non sussistono più *conflitti fondamentali di concezioni dell'ordine*".<sup>1</sup>

Nel ciclo di conferenze del corrente anno accademico si è cercato di dare particolare rilievo ai temi che consentissero (anche attraverso l'autonoma riflessione di ciascuno di noi) di:

- *rivisitare criticamente (non quindi con intenti meramente celebrativi) le testimonianze del secolo scorso*: al riguardo ricordo le conferenze di Luciano Lenci sugli episodi della Grande Guerra nel Padovano (in occasione della rievocazione dell'anniversario dell'armistizio di Villa Giusti); di Giuseppe Iori sull'instabile ordine internazionale dopo l'implosione dell'URSS e sulla crisi d'identità dello Stato-Nazione sotto l'incalzare della globalizzazione dei mercati delle merci e del lavoro; di Giuliano Pisani sul Giardino dei Giusti del mondo; di Gilberto Muraro sulle radici e l'evoluzione della nostra Carta costituzionale;
- *esaminare il complesso fenomeno della Globalizzazione non soltanto nei suoi aspetti economici, ma in tutti i suoi riflessi socio-culturali*: un primo approccio è stato offerto dalla conferenza di Mario Quaranta sul rapporto tra filosofia e

globalizzazione: un tentativo di approfondimento del significato di globalizzazione, come *avvento di un'età globale*: un fatto nuovo rispetto alle globalizzazioni storicamente sperimentate in passato. (Sul tema di notevole complessità, per le varie questioni storico-giuridico-filosofiche che incrocia e che in parte sono state oggetto anche di conferenze non espressamente qui citate segnalò il libro di Giacomo Marramao, *Passaggio a Occidente*, Torino, 2003);

- *accostarsi ai temi scientifici e filosofici in una visione unitaria del sapere*: le celebrazioni galileiane hanno dato lo spunto per visitare la bella mostra allestita al Centro culturale San Gaetano di Padova (*Il futuro di Galileo*), ma anche per approfondire – grazie alla conferenza di Giulio Peruzzi – la *qualità* del contributo di Galileo Galilei alla nascita della scienza moderna. Prescindendo dalle questioni interpretative della rivoluzione metodologica galileiana, è comunque rimarchevole ancor oggi il fatto che Galilei, nell'aderire alla tesi copernicana, affermi non trattarsi di un'astratta ipotesi, ma di una teoria che descrive l'effettiva realtà dei fatti e ha il suo fondamento scientifico nella verità incontrovertibile delle proposizioni matematiche di cui l'intelletto umano non meno di quello divino riconosce la *necessità*.

È qui d'obbligo ricordare le altre due conferenze di argomento più specificamente filosofico tenute quest'anno e che s'interrogano, sia pure su piani tematici molto diversi, su problemi etici.

Attraverso la riproposizione in termini moderni della mitica risposta data al re Mida dal saggio Sileno (*per l'umano meglio sarebbe non essere mai nato*), Umberto Curi nella conferenza del 2 aprile, dopo una stringente analisi di testi antichi e moderni (per esemplificare, da Eschilo a Nietzsche), ci porta a concludere che “il limite costitutivo” della condizione umana non consente di indicare ciò che sarebbe meglio per l'uomo. “La risposta silenica indica l'esito a cui può pervenire una indagine che resti fedele allo statuto di *infinita inquisitio* – il dire l'impossibilità di un *dire compiuto* sulla condizione umana, attraverso un'affermazione che allude al limite fondamentale ad essa inerente”.<sup>2</sup>

A tutt'altro ambito di riflessioni attengono le questioni etiche trattate da Ferdinando Perissinotto riguardo a due importanti filoni del pensiero filosofico contemporaneo post-metafisico, rappresentati, da un lato, dalla *teoria dell'agire comunicativo* di Jurgen Habermas e, dall'altro lato, dalla *prospettiva relativistica* di alcune delle voci “eretiche” del panorama filosofico anglosassone contemporaneo, come quelle di Richard Rorty e Isaiah Berlin, che negano la possibilità di una *fondazione etica del discorso* (al contrario di quanto ritiene Habermas) e, partendo dalla storicità e relatività di ogni linguaggio, guardano con favore a un atteggiamento morale (*l'ironia liberale* di Rorty) che si concilia con un'*etica della consapevolezza del dubbio*.

Anche le conferenze riguardanti gli altri settori culturali si sono attenute, per quanto possibile, ai criteri generali sopra accennati.

Ne ricordiamo alcune: per le Lettere, l'umanissimo messaggio poetico di Alda Merini (conferenza di Elena Scaroni), la voce inconfondibile e attualissima del genio poliedrico di Pier Paolo Pasolini (conferenza di Guido Baldassari); per la Musica, la conferenza-concerto di Luca Paccagnella sul Jazz (a completamento della conferenza tenuta lo scorso anno); per l'Arte, la geniale rivisitazione nella cappella degli Scrovegni degli affreschi dei “Vizi” e delle “Virtù” ad opera di Giuliano Pisani e la conferenza sul Postmoderno in architettura di Paola

Tosetti Grandi, un tema - il Postmoderno nell'Arte - che ha avuto, com'è noto, la sua prima applicazione "sistematica e consapevole" proprio in architettura.

---

1 Citato da Ralf Dahrendorf, 1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa, Roma, 1990, pag.31

2 U. Curi, Meglio non essere nati, Torino, 2008, pag.23 e passim.

## **ELENCO DEI RELATORI**

*(in ordine alfabetico)*

*Guido BALDASSARI*  
*Umberto BODON*  
*Gian Piero BRUNETTA*  
*Umberto CURI*  
*Dolores CIAN*  
*Cosimo DI MAGGIO*  
*Alessandro FACCIOLI*  
*Francesco GIACOBELLI*  
*Claudio GRANDI*  
*Giuseppe IORI*  
*Luciano LENCI*  
*Alessandro MARANI*  
*Piero MARTIN*  
*Serafina MASCIA*  
*Mirco MELANCO*  
*Cristina MENEGOLLI*  
*Gilberto MURARO*  
*Luca PACCAGNELLA*  
*Ferdinando PERISSINOTTO*  
*Giulio PERUZZI*  
*Giuliano PISANI*  
*Mario QUARANTA*  
*Elena SCARONI*  
*Giorgio TINAZZI*  
*Paola TOSETTI GRANDI*



**TITOLI E TEMI DELLE CONFERENZE SVOLTE  
NEL CORSO DELL'ANNO ACCADEMICO 2008-2009**



**16 ottobre 2008**  
Prof.ssa Elena SCARONI  
Docente di Lettere italiane

*“Poeti del nostro tempo: Alda Merini”*

**Il gobbo**

Dalla solita sponda del mattino  
Io mi guadagno palmo a palmo il giorno:  
il giorno dalle acque così grigie,  
dall'espressione assente.

Il giorno io lo guadagno con fatica  
tra le due sponde che non si risolvono,  
insoluta io stessa per la vita  
... e nessuno m'aiuta.

Ma viene a volte un gobbo sfaccendato,  
un simbolo presago d'allegrezza  
che ha il dono di una strana profezia.

E perchè vada incontro alla promessa  
lui mi traghetta sulle proprie spalle.

22 dicembre 1948  
*(da Alda Merini, Fiore di poesia 1951-1997, Einaudi, 2008)*



23 ottobre 2008

Prof. Giuliano PISANI

Ordinario di Lettere classiche al Liceo "Tito Livio" di Padova

*"Virtù e vizi nella Cappella degli Scrovegni"*

Lo studio di Giuliano Pisani mette in luce il disegno filosofico-teologico che è alla base della concezione della Cappella degli Scrovegni, dandone una lettura nuova e unitaria.

Nei primi tre registri, che si concludono con la discesa dello Spirito Santo, Giotto illustra la Rivelazione divina: l'uomo ora sa ed è di fronte alla scelta del bene o del male, del suo destino terreno e ultraterreno (concetto di libero arbitrio). Giotto sviluppa questo tema nel quarto registro, la sequenza dei monocromi dedicati ai sette Vizi e alle sette Virtù. I vizi non sono i tradizionali vizi capitali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria), ma *Stultitia*, *Inconstantia*, *Ira*, *Iniustitia*, *Infidelitas*, *Invidia*, *Desperatio*. Le virtù contrapposte, le quattro cardinali e le tre teologali, non rispecchiano l'ordine tradizionale, ma si presentano in questa successione: *Prudentia*, *Fortitudo*, *Temperantia*, *Iustitia*, *Fides*, *Karitas*, *Spes*. Si tratta di due percorsi terapeutici e di salvezza: il primo porta alla guarigione dai vizi tramite le virtù cardinali opposte, conducendo l'umanità alla Giustizia, simbolo del Paradiso Terrestre e dunque della felicità terrena. La *Stultitia*, l'incapacità di distinguere il bene dal male, è curata dalla medicina della *Prudentia*, l'intelligenza etica, che consente di discernere le cose da desiderare e quelle da evitare. La *Fortitudo*, fermezza o saldezza d'animo, trionfa grazie alla forza di volontà sulle lubriche oscillazioni dell'*Inconstantia*, la "mancanza di una sede stabile", un insieme di leggerezza, volubilità e incoerenza. La *Temperantia*, l'equilibrio interiore che assicura il dominio stabile della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà, è la terapia atta a vincere le passioni, simboleggiate dall'ira. Prudenza, fermezza, temperanza sono virtù della sfera etica individuale, e hanno come oggetto di riferimento la cura di sé, ma la virtù etica si esplica solo nella sua messa in pratica. Atti e comportamenti riguardano sia la sfera personale sia quella sociale, perché coinvolgono i rapporti con il prossimo e quelli degli uomini tra loro: da qui i concetti etici di Giustizia e Ingiustizia, la coppia centrale dell'intero ciclo grottesco: *Iniustitia* – *Iustitia*. La perfetta "centralità" della Giustizia è sottolineata anche visivamente da Giotto: sopra le virtù (e dall'altro lato sopra i vizi) corre infatti, lungo l'intera parete, una treccia architettonica, in cui un solo elemento, quello posto sulla verticale esatta della testa della Giustizia (e dall'altro lato dell'Ingiustizia) appare perfettamente in asse, mentre tutti gli altri piegano o verso sinistra o verso destra, in direzione rispettivamente dell'abside e della controfacciata. Chi è giunto alla giustizia ha di fatto praticato una "terapia umana"



dell'anima, che lo ha portato alla felicità terrena, usando la *medicina animi* delle virtù cardinali, che sono virtù morali e intellettuali, in cui ha curato i vizi contrari.

Per aspirare al Paradiso celeste occorrono invece gli insegnamenti divini, la rivelazione della verità che supera e trascende la ragione umana, la pratica delle virtù teologali.

La "terapia divina" muove dal ripudio delle false credenze (*l'Infidelitas*) attraverso la fiducia (*Fides*) nella parola di Dio; supera con l'amore (*Karitas*) l'egoismo e l'avidità, che portano a guardare con occhi malevoli (*Invidia*) quel prossimo che è fatto a immagine e somiglianza di Dio; e alimenta infine la speranza, attesa attiva delle benedizioni future, che nasce dalla "fiducia" in Dio e nella sua parola e dall'amore ricambiato verso di Lui e verso l'umanità intera.

Le fonti di un simile straordinario disegno sono individuate in alcuni passi di diverse opere di Sant'Agostino. Tutto trova perfetta rispondenza: il tema della "terapia dei contrari", la sequenza delle virtù cardinali e delle virtù teologali, la centralità della giustizia. Anzi, si può dire che la Cappella degli Scrovegni, oltre che Divina Commedia della pittura, appaia proprio come Tempio della Giustizia, umana e divina, terrena e ultraterrena. La Cappella diventa così una "Divina Commedia" della pittura, perché Giotto affresca un duplice percorso di salvezza per l'umanità, laica e religiosa, terrena e ultraterrena.

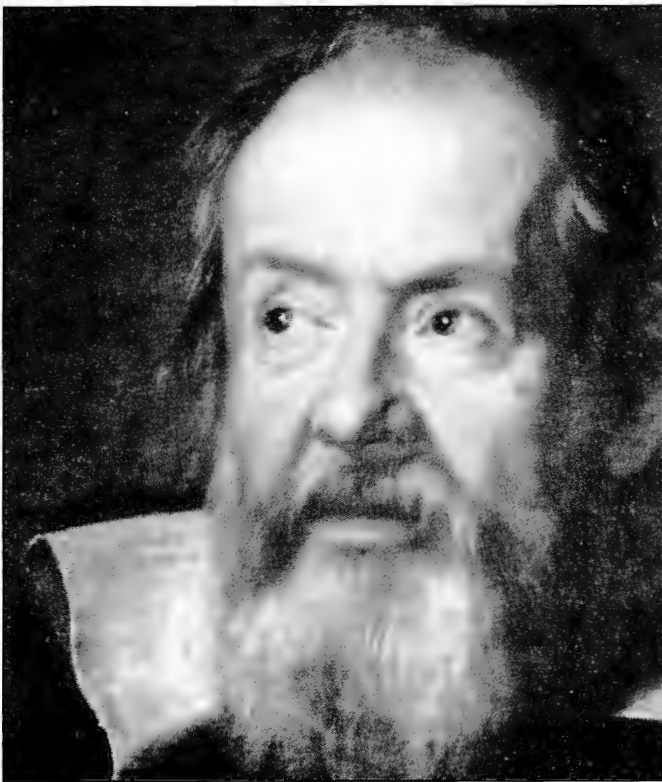
L'analisi dell'iconologia di Cristo nel momento del Giudizio Universale (la centralità della giustizia divina rappresenta il completamento dell'interpretazione della sequenza Vizi – Virtù e della centralità della giustizia) ha portato a una scoperta sorprendente: sotto il trono di Cristo Giotto non ha dipinto i simboli dei quattro evangelisti. Al posto dell'aquila di San Giovanni e del toro alato di San Luca, si trovano un orso con un pesce e un centauro. L'interpretazione complessiva delle quattro figure è condotta sulla base di testi appartenenti al repertorio classico e cristiano.

30 ottobre 2008

Prof. Giulio PERUZZI

Docente di Storia della Fisica nell'Università degli Studi di Padova

*“I contributi di Galileo Galilei alla nascita della scienza moderna”*





**6 novembre 2008**

Prof. Giuliano LENZI

Libero docente all'Università degli Studi di Padova, pubblicista

***“L’armistizio di villa Giusti”***

*(nel novantesimo anniversario)*

In quale misura possiamo includere l’armistizio di Villa Giusti in quella fenomenologia di eventi politici, sociali e militari che accelerarono la conclusione della Prima Guerra mondiale?

La resa incondizionata austro-ungarica del 3 novembre consentiva alle forze ancora attive dopo il successo della battaglia di Vittorio Veneto di avanzare non solo fino al Brennero, ma di procedere, attraverso il territorio austriaco, verso la Baviera, per stabilire un nuovo fronte alle spalle dell’esercito tedesco, già in ordinata ritirata sotto la pressione degli Alleati provenienti dal fronte occidentale.

Ben comprensibile era stata pertanto la preoccupazione da parte germanica che il risultato di Villa Giusti potesse provocare una situazione insostenibile per l’apertura di un secondo fronte nel mezzo d’Europa alle spalle dell’esercito tedesco già duramente impegnato.

L’annuncio dell’armistizio di Villa Giusti fu immediatamente interpretato, sia dai combattenti che dalla popolazione italiana, come la fine della guerra e come tale senza prevedere una ripresa di operazioni militari nel momento in cui era stata conquistata la pace sul fronte italiano. Ma in realtà la guerra con gli alleati continuava ancora per l’Italia e ne dà testimonianza la prosecuzione dei “Bollettini” di Diaz, che avranno termine l’11 novembre, lo stesso giorno dell’armistizio di Compiègne.

Un rapporto consequenziale tra l’armistizio di Villa Giusti e la resa dei tedeschi non venne allora pienamente avvertito per il breve tratto di tempo intercorso tra l’uno e l’altra, ma nemmeno in tempi successivi è stato sufficientemente considerato quel momento in cui si produsse un’improvvisa capitolazione delle forze tedesche ancora integre e idonee al contenimento dell’avanzata alleata.

Da questo punto di vista non è stata rivolta fino ai nostri giorni una giusta attenzione all’armistizio di Villa Giusti, al quale nella storiografia della Grande Guerra non è stato dedicato particolare interesse di ricerca e di valutazione.

Anche in Italia, d’altronde, la memoria commemorativa è ancor oggi più spesso rivolta al successo dell’offensiva di Vittorio Veneto, peraltro inopinatamente contestata nel suo valore di vittoria militare in un momento di disfacimento dell’Impero austro-ungarico, piuttosto che allo storico momento in cui un impero secolare era costretto dal Regno d’Italia alla resa a Villa Giusti, pochi giorni prima della sua fine.

E' altresì da precisare che la richiesta di trattative da parte austriaca nel settore trentino era stata avanzata il 29 ottobre, a distanza di quattro giorni dall'inizio dell'offensiva italiana e quando ancora valida era la resistenza austro-ungarica sul Grappa. Successivamente, con il favorevole andamento della battaglia di Vittorio Veneto, l'azione dei plenipotenziari italiani poté rivolgersi a protrarre al massimo la fine delle ostilità per consentire alle nostre forze di recuperare il territorio perduto dopo Caporetto e costringere alla resa incondizionata un nemico che, d'altronde, per evitare un finale con ulteriore vano spargimento di sangue avrebbe potuto anticipare in giusto tempo la richiesta di trattative.

La notizia dell'armistizio di Padova non ebbe il tempo di assumere un importante rilievo nelle comunicazioni internazionali, sovrapposta ben presto da quella dell'armistizio in terra francese, ove peraltro era presente un'armata statunitense (nel "Bollettino della Vittoria" di Diaz figurava un solo reggimento americano), e che decretava con grande effetto la pace mondiale.

L'armistizio di Compiègne cancellerà dunque la memoria di quanto risolutivo diventò il concorso dell'Italia alla vittoria finale attraverso Villa Giusti e quindi tutto ciò ridurrà poi anche il peso dell'Italia nelle trattative congressuali di Versailles. Rimarrà a nostro favore la giustificazione dei militari tedeschi per la loro sconfitta determinata dall'abbandono dell'Austria per opera italiana.

**13 novembre 2008**

Prof. Piero MARTIN

Docente del dipartimento di Fisica all'Università degli Studi di Padova

*"Le fonti dell'energia"*



**20 novembre 2008**

Prof. Giuseppe IORI

Docente di Lettere nei licei, pubblicitista

### **“La società italiana agli albori del XXI secolo”**

Un quadro indubbiamente complesso è quello che caratterizza la realtà del nostro paese in questi primi anni del terzo millennio, in cui prevalgono nettamente i lati negativi. Vediamo, infatti, che la classe politica, dopo il terremoto di tangentopoli, che aveva caratterizzato gli anni '90 del secolo scorso, non è riuscita a portare a termine la lunga fase di transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica: è vero che dal 1994 a tutt'oggi c'è stata un'alternanza di governi tra centrodestra e centrosinistra, ma è altrettanto vero che da parte dei due schieramenti non c'è mai stata una vera e propria legittimazione reciproca, che possa permettere un confronto civile e costruttivo, come succede nella maggior parte delle nazioni democratiche dell'Occidente.

Questo perché nel Belpaese manca ancora il senso dello Stato, ragion per cui non si è mai riusciti, dopo il crollo dei muri ideologici della fine del Novecento, ad attuare una serie di riforme strutturali, che sono ormai indilazionabili, nei campi portanti di una nazione moderna ed efficiente.

Basti osservare il campo della politica: da più di un decennio si parla della necessità di cambiare il titolo V della Costituzione, abolendo ad esempio il bicameralismo perfetto e rendendo più agili e funzionali la vita del Parlamento, il modo di fare le leggi e di governare, la funzione della Presidenza della Repubblica, il rapporto tra magistratura e potere legislativo ed esecutivo, la struttura stessa della magistratura. Bene, ci sono state infinite commissioni, proposte, discussioni, gruppi di studio e di lavoro e tutto è ancora lì, fermo e immarcescibile.

Pensiamo poi ai settori fondanti di uno stato: economia, istruzione sia scolastica che universitaria, sanità, comunicazioni. Tutto appare bloccato dai veti incrociati. Il tutto mentre cresce progressivamente il debito pubblico, mentre cala la sicurezza sociale, mentre il paese invecchia progressivamente demenza che si riesca a risolvere, ad esempio, il nodo pensioni, mentre una crisi progressiva dei valori autentici di democrazia e di convivenza civile investe sempre di più la nostra società...



**27 novembre 2008**

Maestro Luca PACCAGNELLA

Direttore del Conservatorio Musicale di Rovigo,  
direttore d'orchestra, violoncellista e musicologo

***“La storia del Jazz”***

(seconda parte)

Nel 1940 si prospettò all'America la possibilità di entrare in guerra. La corsa agli armamenti creò un fabbisogno di manodopera che venne attinta nella popolazione nera. Ne derivò uno stato di benessere per tutti specialmente ad Harem dove sorsero nuovi locali come il Count Basie Bar. Con la ripresa economica arrivò una sfrenata voglia di ballare tanto che i giovani che assistevano ad un concerto di Goodman spaccarono le sedie per poterlo fare. Il jazz non era accettato bene dalla buona borghesia e i bianchi presero spunto per creare una musica commerciale per far ballare.

Ellington era nato a Washington, si era formato ascoltando il ragtime di Joplin, aveva poi cominciato a suonare nei locali notturni e a formare le prime orchestre che facevano musica per ogni occasione. Nel 1923 ebbe il primo approccio fallimentare con New York. Ma Fat Waller lo convinse ad accettare un posto al Kentucky Club. Con lui c'erano Sonny Greer alla batteria, Arthur Whetsol alla tromba, Hardwick al contralto e poi il trombonista Irvins che diede all'orchestra un suono hot. Poi Whetsol e Irvins lo lasciarono e furono sostituiti da Miley, amante della sordina, e Joe Nonton. Quando l'orchestra entrò al Cotton Club, elegantissimo locale frequentato dalle grandi star, il nome del Duke diventò famoso. Egli soddisfò la richiesta di musica "esotica" con il jungle style. In questo periodo furono composti i pezzi: Jungle Blues, Echoes of the jungle e l'orchestra si chiamò Jungle Band. Nel 1927 si spinse verso composizioni di musica colta: un rifacimento della marcia funebre di Chopin e la Creol Rhapsody sulle orme della Rhapsody in Blue di Gershwin. Ellington disse di essere stato il primo a usare la parola swing nella song Don't mean a thing if it ain't got that swing e poi scoppiò la swing craze. Nel '39 entrò nel gruppo Billy Strayhorn paroliere e arrangiatore, grande collaboratore del Duca, insieme firmarono Something to live for. Nel 1943 furono festeggiati in una settimana i dieci anni di carriera di Ellington. Da allora il livello della sua musica e di tutta la black music crebbe notevolmente, gli furono affidate le colonne sonore di film importanti come Paris Blues e compose nel '65 la sua prima opera religiosa la Grace Cathedral. Ellington morì nel '74 lasciando al jazz un grande tributo.

In questo periodo New York era in espansione, erano già stati costruiti molti grattacieli e numerose etnie si riversavano nella Grande Mela. La vita musicale si era

svilupata nei pressi di Broadway sulla cinquantaduesima strada nella quale c'erano numerosi club. Parker trovò lavoro al Three Deuces con il pianista Errol Garner con cui incise Cool Blues. Uno dei più famosi locali fu invece il Minton's playhouse diretto da Teddy Hill, il quale intuì che musicisti come Dizzy Gillespie erano stufi del vecchio jazz commerciale contaminato dai bianchi. In questi locali, infatti, si riunivano i solisti dopo il lavoro nelle big band nelle quali avevano ambiti più ristretti.

Parker si era fatto sentire al Monroe's Uptown House, suonava molto velocemente, con accordi nuovi e una voce stridula. Monk lo aveva invitato a suonare al Monroe's, lì trovò Gillespie e capirono di essere in sintonia verso la rivoluzione del jazz che doveva conferire allo stile l'aspetto di arte a tutti gli effetti, orgoglio del popolo nero contro i pregiudizi razziali. Questo movimento chiamato Be-Bop fu anche culturale caratterizzato da una vita senza costrizioni di cui Parker era un esempio. Lui e Gillespie elaborarono un nuovo linguaggio con tempi veloci, cambiamenti di ritmo e tonalità. Il nome Be-Bop è un suono onomatopeico dell'intervallo di quinta diminuita e nel gergo della gioventù significò rissa, rivolta allo swing commerciale adatto alla borghesia. Perciò Parker suonava il sax in quel modo inimitabile a volte di spalle al pubblico, insofferente agli applausi. Il pubblico si trovò disorientato e molti critici dissero che non era più jazz. Nel 1944 arrivò Miles Davis a New York, suonava la tromba ed rimasto colpito da Parker e Gillespie. In un'esibizione era mancato il trombettista e Billy Eckstine, capo della band, lo aveva assunto. Davis costruì la sua personalità in mezzo al suono stridulo di Parker, alla sua velocità, alla luminosità di Gillespie, lui non aveva la loro stessa tecnica, ma la sua voce diventò il contrappunto di Parker e la controvoce di Gillespie.

Verso la metà degli anni 50 personaggi come Miles Davis sentirono la necessità di recuperare il pubblico perso a causa dell'aggressività del precedente stile. I ritmi divennero più rilassati rispetto ai tempi staccati di Parker e Gillespie e venne recuperata la componente melodica del jazz delle origini. Le incisioni di Davis rispecchiano la ricerca verso la musica colta ed europea, inoltre, la ricerca ripercorre tutta la storia del jazz da Lester Young a Benny Goodman, ecc.. Un'altra personalità di questo stile, chiamato cool, è Lennie Tristano che formò la New School of Music, ci furono anche musicisti più spontanei come Gerry Mulligan, Dave Brubeck e altre esperienze come il jazz da camera del Modern Jazz Quintet di John Lewis e Milt Jackson.

La sintesi di queste esperienze con quella di Davis fornì l'ispirazione ad un movimento chiamato West Coast dal luogo d'origine: la costa occidentale della California. Questo movimento ha come protagonisti l'orchestra di Stan Kenton e i solisti Shelly Mann, Shorty Rogers, Jimmy Giuffrè che facevano una musica non legata a regole ben definite. Ai musicisti neri non piacque l'aspetto classicheggiante del cool. Pronta fu la loro reazione mirata a recuperare l'eredità del blues dei gospel, la spontaneità e la scansione ritmica, insieme alle armonie del Be-Bop e ai temi tradizionali. Questo stile è chiamato Hard bop o post bop in contraddizione al cool e le sue caratteristiche sono la bluesizzazione dei temi e sezioni ritmiche più agili e omogenee di quelle del Be-Bop. Le formazioni più importanti sono il quintetto sax e tromba (quintetto di Clifford Brown e Max Roach) o il sestetto sax, tromba e trombone (Jazz Messenger di Art Blakey, Jazztet di Benny Golson e Art Farmer). Il cool e l'hard bop crearono la monotonia alla fine degli anni 50.

L'avanguardia verso il superamento di essa venne fornita da Davis e il suo sassofonista Coltrane nel Milestone in cui appare la concezione modale. L'improvvisazione modale usa temi basati non sul sistema tonale (tonalità maggiore o minore), ma su strutture di pochissimi accordi e scale in cui sono variati gli intervalli tra i gradi. Le tendenze del modale si affermarono in Kinds of Blue di Davis, Coltrane e il pianista bianco Bill Evans. Il

sistema modale apre due strade diverse: una che si contamina con modi classici e con il sistema tonale intrapresa da Evans; e un'altra che porta al free jazz. Con l'utilizzo del sistema modale, molti jazzisti come Coltrane arrivarono a esecuzioni sempre più libere e meno convenzionali. Nel 1960 fu utilizzata la parola free jazz, era il titolo di un lavoro di Ornette Coleman in cui due quintetti improvvisavano partendo da una modalità e scansione predefinite e poi si allontanavano da esse.

Questa tendenza comporta una rottura completa con il jazz precedente e lascia al solista una grande libertà. Ciò si innesta ai movimenti per la emancipazione del popolo nero di Martin Luther King e di Malcom X. Quindi dal punto di vista musicale ciò comporta un rifiuto totale delle influenze bianche e un ritorno alle origini e all'improvvisazione collettiva. Purtroppo, nel free, se non si hanno grandi capacità comunicative e creative non si ottengono grandi risultati estetici. Grandi interpreti furono invece: Don Cherry, Cecil Tylor, Ornette Coleman, Pharoah Sanders, Albert Ayler. A metà degli anni 60 si ripresenta l'esigenza di accostarsi a sonorità diverse perché la maggior parte del pubblico giovane considera il jazz una musica "vecchia".

Quelli erano gli anni del successo del rock così dalla fusione tra l'improvvisazione del jazz e la comunicazione del rock nasce il jazz-rock. Non bisogna dimenticare che il free aveva deluso le aspettative del pubblico nero perché era diventato prerogativa delle lotte studentesche dei bianchi. Un grande esempio di avvicinamento al rock è naturalmente Davis che nelle sue formazioni includeva musicisti latino-americani, della pop-music. Pianisti elettrici, batteristi free, ecc.. Dalla sintesi di questi elementi Davis trae il modo per andare sempre incontro al favore del pubblico. In un periodo relativamente breve il jazz arriva ad essere una musica poliforme. Convivono insieme lo stile modale imbevuto di elementi classici e il jazz mescolato ad altri generi. Quindi il jazz di questo periodo si chiama fusion o jazz elettrico, le sue caratteristiche sono l'utilizzo di strumenti elettrici e ritmi simili alla musica rock e funk. Il fenomeno fusion parte dal grande pioniere Miles Davis con il suo doppio album *Bitches Brew*, altri esponenti sono Pat Metheny e Michael Brecker. L'acid è il jazz degli anni 90, una sintesi tra Funk, soul, cool jazz, hip-hop, e molto altro. Ma acid sono anche le soluzioni di quelle orchestre che stanno incidendo in questo momento, dobbiamo quindi aspettare per classificare questo genere.





**4 dicembre 2008**

Prof. Gilberto MURARO

Ordinario di Scienza delle finanze all'Università  
degli Studi di Padova

***“Radici ed evoluzione della Costituzione italiana”***

La Costituzione italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, segna una rottura decisa rispetto al precedente Statuto Albertino introdotto nel 1848 da Carlo Alberto e adottato dal Regno d'Italia. La rottura è ancora più profonda se consideriamo lo Statuto nella sua versione finale che risentiva delle svolte autoritarie impresse dal Fascismo, in particolare con la creazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni che prendeva il posto della Camera dei Deputati. Ciò risulta evidente non solo a livello di attribuzione dei poteri, ma anche a livello di principi fondamentali, pur riconoscendo che lo Statuto già accoglieva le istanze di libertà individuale derivate dalle rivoluzioni liberali del settecento e dell'ottocento. Ben per questo si usa dire che la Costituzione repubblicana è figlia solo della cultura politica che si afferma dopo la seconda guerra mondiale, all'insegna della libertà ma anche della solidarietà, quale si trova espressa nella quasi coeva Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ( 10 dic. 1948). Ma è giusto rivendicare i caratteri autoctoni della nostra Carta fondamentale, sia come origini remote sia come contenuti.

Il precedente è rappresentato dalla Costituzione della Repubblica Romana ( 1849), il maggiore lascito intellettuale e morale del Risorgimento repubblicano che la successiva vulgata sabauda ha fatto quasi dimenticare ma che merita di essere ripreso come componente fondamentale della nostra identità nazionale.

Il carattere peculiare dei contenuti si svela nell'ampia e quasi minuziosa elencazione dei criteri e degli obiettivi di azione della Repubblica, volta a garantire l' uguaglianza di fatto dei cittadini , come è bene espresso nell'art. 3. In ciò si vede l'influsso reciproco e fecondo delle tre culture dell'Italia contemporanea – la liberale, la cattolica e la socialcomunista - che, dopo la comune lotta nella Resistenza, hanno trovato un magico equilibrio nella Costituzione. Conviene a tale riguardo ricordare le parole di De Gasperi alla Conferenza di Pace di Parigi del 1946, con le quali egli, pur riconoscendosi il rappresentante di un paese sconfitto, rivendicava i diritti della nuova Repubblica che armonizzava in sé “ le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universaliste del cristianesimo e le speranze internazionaliste dei lavoratori”. Esplorando i titoli II e III della Costituzione, dedicati ai rapporti etico-sociali e ai rapporti economici, si configura la vera novità della Costituzione

repubblicana. Si tratta delle norme che ispirano lo "Stato sociale", teso a garantire a tutti i diritti connessi con l'istruzione, la sanità, la previdenza, l'assistenza, finanziando le spese con un sistema tributario ispirato ai principi della capacità contributiva e della progressività (art. 53).

Passando a considerare l'evoluzione della Costituzione, sul piano formale vanno ricordate alcune innovazioni minori, tese più a specificare i principi generali che a modificarli (quali la sottolineatura delle pari opportunità e del giusto processo), e poi l'importante revisione del Titolo V all'insegna del federalismo introdotta nel 2001. Sul piano sostanziale, vanno ricordati vari casi di attuazione ritardata (le Regioni vedono la luce solo nel 1970, e secondo alcuni autorevoli commentatori sono ancor in attesa di una adeguata regolamentazione i principi sul sindacato e gli scioperi) nonché altri casi di interpretazione controversa (il criterio einaudiano della copertura di ogni nuova spesa pubblica, introdotto con l'art. 81, è stato di fatto tradito). Ciò ammonisce sulla necessità che le norme siano supportate nella vita del Paese da adeguati comportamenti che ne assicurino l'attuazione effettiva e il coerente adattamento ai mutevoli contesti sociali.

Da questo punto di vista l'evoluzione in questi sessanta anni di vita repubblicana non è esaltante. Lontani dal "momento magico" della nascita condivisa della Costituzione, ci sono preoccupanti sintomi di scollamento nel tessuto collettivo: il dualismo Nord-Sud si è accentuato anziché annullarsi, tanto da originare minacce di secessione, mentre il rapporto con i rappresentanti politici si è degradato nel diffuso disprezzo verso "la casta". Nel giugno di quest'anno il Capo dello Stato ha ritenuto di dover denunciare con drammatica solennità i "fenomeni di intolleranza e violenza, di insofferenza e ribellismo" (rivolte contro le discariche a Napoli e assalti ai campi Rom), che fanno temere per l'Italia una "regressione civile".

La sfida è ora rappresentata dal federalismo. E' appena avviata la discussione in Parlamento su un progetto di legge delega che intende dare attuazione all'art. 119 della Costituzione in tema di federalismo fiscale; ed è prevedibile la necessità di riprendere il discorso della riforma costituzionale per superare l'attuale bicameralismo perfetto e per aprire ad una adeguata rappresentanza delle autonomie in Parlamento. L'auspicio è che si facciano buone norme e che si sviluppino comportamenti coerenti, capaci di assicurarne la rapida ed efficace attuazione.



**11 dicembre 2008**

Prof. Mario QUARANTA

Docente di Filosofia e Storia nei licei, pubblicista

*“La filosofia nell’era della globalizzazione”*



**18 dicembre 2008**

Prof. Francesco GIACOBELLI

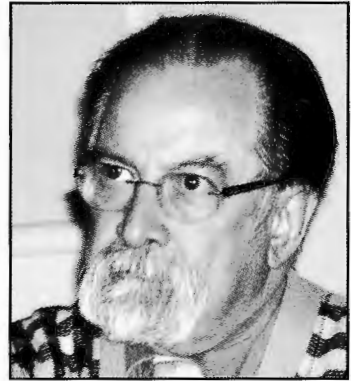
Docente di Letteratura inglese all’Università degli Studi di Padova

(con la collaborazione della Dott.ssa Alessandra ARMANO)

*“J.K. Rowling e la saga di Harry Potter”*

La fine del ventesimo secolo per la letteratura inglese ha visto un fenomeno nuovo: l’adesione di enormi masse in tutto il globo a una saga particolarmente britannica per lingua, temi ambientali e culturali, non ultimo l’aspetto culinario. La saga investe aspetti tradizionali, come la public school, e raffinemento culturali, come l’antropologia del medio evo, magia, stregoneria, misticismi vari, e li sposa con la più rispettata tradizione inglese, l’assenza di sesso. Infine, il trionfo dell’inesistente – e mai esistita – cuisine britannica, come fonte di salute e benessere.

L’insieme di questi ingredienti improbabili ha prodotto il più grande successo di massa della saga, in tutte le forme della mediazione, battendo la Bibbia e Shakespeare.



**8 gennaio 2009**

Prof. Giuseppe IORI

Docente di Lettere nei licei, pubblicista

*“L’instabile ordine internazionale e la crisi d’identità dell’Occidente”*

La tradizionale centralità storica dell’Occidente, durata fino alla seconda guerra mondiale, ha cominciato ad entrare in crisi prima con l’avvento del “terzo mondo”, verso gli anni cinquanta del Novecento, e poi con la progressiva globalizzazione politica ed economica, che ha visto il suo punto di partenza nel 1989 con la famosa “caduta” del muro di Berlino, coincisa del resto con il venir meno dei “dogmi” ideologici o, per usare un termine coniato da Eugenio Montale, delle varie “chiese” che avevano caratterizzato la storia del secolo scorso.

Così, se in un primo momento gli USA avevano dato l’impressione di essere rimasti come l’unica “superpotenza” in grado di determinare lo svolgimento degli avvenimenti, le vicende dell’Irak prima e dell’Afganistan poi hanno messo in rilievo una situazione di disagio sempre crescente anche di quello che rimane comunque un preciso punto di riferimento dal quale non si può prescindere. Nel frattempo si è accentuato il progressivo calo di importanza dell’Europa (l’Occidente tradizionale), incapace di trovare una unità di intenti sul piano politico e dimostrandosi sempre più un gigante “bloccato” dalla sua stessa grandezza (siamo arrivati a 27 stati nell’Unione Europea, che non riesce a realizzare una Costituzione comune).

In questa dimensione è cambiata anche la scena della storia con la polverizzazione del “centro” precedente, determinato dall’asse USA-Europa, per cui l’Occidente si trova ad affrontare problemi sempre più complessi e di difficile decifrazione, una specie di “nodo gordiano” che appare insolubile. Da un lato la crescita esponenziale dell’economia e del “peso” anche politico delle “tigri orientali” (Cina, India, Corea, la stessa Taiwan, mentre il Giappone ha rallentato il suo sviluppo tradizionale), dall’altro la rinascita della Russia e le tensioni dell’America Latina, continente che appese ormai una forza “centrifuga” rispetto al precedente “legame” con gli USA, mentre l’Africa si rivela sempre più una polveriera pronta a scoppiare da un momento all’altro e i “nodi” caldi, a cominciare dall’esplosiva questione del Medio Oriente (il conflitto arabo-israeliano per intendere), si complicano progressivamente anziché andare verso una soluzione pacifica.

A proposito del mondo arabo, vediamo che l’Islam nel suo complesso, anche se caratterizzato da una frammentazione al suo interno (basti pensare alla divisione tra sciiti e

sanniti), si palesa come un pericolo sempre più crescente nei confronti del mondo occidentale, soprattutto quello europeo. Se a tutto ciò si aggiunge lo spettro del "terrorismo" internazionale (che vede in Al Qaeda il suo aspetto più appariscente, ma che non è certamente isolato), si capirà meglio come dopo. L'11 settembre l'Occidente si senta minacciato non solo dalla violenza "evidente", ma che stia vivendo in un clima di ansia che aumenta sempre più, grazie al fenomeno dell'"invasione" di masse sempre più numerose che dilagano in Europa, provocando enormi problemi sia di convivenza tra mentalità e tradizioni diverse, sia di convivenza.

Inoltre i problemi legati alle risorse energetiche e all'equilibrio ecologico in un mondo sempre più globalizzato, come si diceva prima, contribuiscono a rendere il mondo occidentale sempre più fragile dal punto di vista dell'identità reale, con la conseguenza che le prospettive della soluzione dei vari problemi (tra i quali non si possono sottacere la fame e il fabbisogno dell'acqua) appare non solo lontana e difficile, ma avvolta nel buio più assoluto.



**15 gennaio 2009**

Prof. Guido BALDASSARI

Ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Padova

(con letture a cura di Elena LAZZARETTO)

***"Pier Paolo Pasolini"***

Non è di maggio questa impura aria  
che il buio giardino straniero  
fa ancora più buio, o l'abbaglia

con cieche schiarite... questo cielo  
di bave sopra gli attici giallini  
che in semicerchi immensi fanno velo

alle curve del Tevere, ai turchini  
monti del Lazio... Spande una mortale  
pace, disamorata come i nostri destini,

tra le vecchie muraglie l'autunnale  
maggio. In esso c'è il grigiore del mondo,  
la fine del decennio in cui ci appare

tra le macerie finito il profondo  
e ingenuo sforzo di rifare la vita;  
il silenzio, fradicio e infecondo...

(Pier Paolo Pasolini, da *"Le ceneri di Gramsci"*, editore Garzanti, 1954)



**22 gennaio 2009**

Prof. Cosimo DI MAGGIO

Ordinario di Radiologia all'Università degli Studi di Padova

***“I tumori: una malattia che si può vincere”***

Obiettivo dell'incontro è illustrare le conoscenze di base necessarie per una consapevole “lotta ai tumori” e le metodologie di prevenzione e diagnosi preventiva di alcuni dei tumori più frequenti e soprattutto di quelli che più di altri possono beneficiare del determinante contributo che il singolo individuo può dare.

Il tumore viene spesso indicato, ancora oggi, come “male incurabile”: ciò è sbagliato e fuorviante. Il tumore, o meglio “i tumori”, sono malattie che non possono essere affrontati con superficialità ma non devono nemmeno essere subiti come eventi con un destino sempre predefinito.

Le attuali conoscenze e molti dati epidemiologici consentono di affermare che ognuno di noi è in grado di ridurre il proprio rischio di ammalarsi di tumore, di evitare l'insorgenza di alcuni tumori, di curare molto bene un tumore presente fino alla guarigione clinica completa.

Questi risultati possono essere ottenuti solo con la partecipazione attiva “alla battaglia” da parte di ognuno di noi e richiedono conoscenza e coinvolgimento.

Mettere in atto accorgimenti poco impegnativi ma indispensabili e abituarsi al controllo periodico quando ci si sente sani richiede “cultura”.



**29 gennaio 2009**

Prof. Alessandro MARANI

Docente di Climatologia e Meteorologia all'Università degli Studi di Venezia

***“Scienza e clima”***

Su tutti gli argomenti si possono esprimere “opinioni” o “conoscenze scientifiche” e quando si parla di atmosfera devono essere chiare le differenze fra climatologia e meteorologia. Per questo sono utili alcune precisazioni:

- la “mente umana” non lavora direttamente su oggetti o su fenomeni, ma su loro modelli;
- i “modelli” della scienza sono necessariamente quantitativi (e quindi “matematici”) perché altrimenti non sarebbero “falsificabili”<sup>(1)</sup>;
- ogni modello matematico è uno “strumento” e, in quanto tale fornisce conoscenza “mediata”: né più, né meno di quanto fa un telescopio, un acceleratore, un ecocardiografo, ecc.;
- uno scienziato non ha “verità assolute”, ma solo “relative” (valide fino a prova contraria) e non fa previsioni, ma si limita a fare “proiezioni”, cioè a costruire “scenari” strettamente connessi alle vicende passate;
- la scienza non usa il “Principio di AUTORITÀ”<sup>(2)</sup>;
- la “meteorologia” e la “climatologia” sono discipline che studiano l’atmosfera a scale spazio-temporali diverse. Di conseguenza il “tempo meteorologico” ed il “tempo climatologico” sono conoscenze scientifiche solo quando supportate da modelli matematici (altrimenti sono opinioni);
- un’opinione non diventa scientifica per consenso: quanto maggiore è il numero di scienziati che la condivide, tanto maggiore è il suo valore scientifico;
- non basta una pioggia per definire piovoso un clima (cioè, una rondine non fa primavera);
- l’atmosfera è dinamica e può assumere un numero estremamente grande di configurazioni;

---

(1) Per la scienza è necessario che ogni modello sia confrontabile con altri.

(2) Secondo il quale un’affermazione è tanto più robusta quanto più autorevole è chi la pronuncia.



- le traiettorie dei «tempi» meteorologico e climatologico sono «caotiche»<sup>(3)</sup> e non sono futuribili (possono non avere riscontri reali<sup>(4)</sup> nel futuro).

Durante la chiacchierata, dopo queste premesse, sono stati illustrati:

- i dati che mostrano l'inequivocabilità del «riscaldamento globale»;
- i risultati di tutti i modelli matematici attualmente funzionanti dai quali risulta che il contributo antropico al riscaldamento globale è presente ed è rilevante (i contributi naturali non sono sufficienti a spiegare il comportamento recente (40 anni) dell'atmosfera;
- le rimostranze degli «scettici» che sono basate su opinioni di singoli e mai su modelli matematici;
- l'importanza che il problema non sia sottovalutato e l'urgenza di provvedimenti che regolino i consumi delle risorse non rinnovabili.

L'argomento trattato permette anche alcune considerazioni sui significati dei termini «globale» e «locale» con ovvi riferimenti all'economia (finanza?) ed all'ingovernabilità della crisi attuale in difetto di modelli econometrici (macro e micro) realistici, nonché di regole etiche adeguate al rispetto dei singoli, delle popolazioni e delle risorse limitate.

---

<sup>(3)</sup> Punti inizialmente vicini possono percorrere traiettorie molto diverse.

<sup>(4)</sup> Una proiezione del tempo meteorologico avanti di un'ora ha buone possibilità che si realizzi, mentre le proiezioni oltre 5 giorni diventano poco probabili. Analogamente, per il tempo climatologico: è certo che il prossimo 15 luglio sarà più caldo del prossimo 15 gennaio, ma non esistono strumenti per determinare la probabilità che il prossimo 15 luglio piova (il problema non è né meteorologico, né climatologico).



**5 febbraio 2009**

Prof. Gian Piero BRUNETTA

Ordinario di Storia e Critica del cinema all'Università degli Studi di Padova

*“La fine dell'esperienza della sala cinematografica”*



**12 febbraio 2009**

Prof. Alessandro FACCIOLI

Docente di Storia del cinema all'Università degli Studi di Padova

*“Come la punta dell'iceberg. Cinema del passato, violenza alle immagini e perdita del patrimonio”*



**19 febbraio 2009**

Prof. Mirco MELANCO

Docente di Cinematografia documentaria e del Laboratorio di videoscrittura del DAMS di Padova

*“Una lezione di cinema: la funzione del videosaggio nella didattica”*



**26 febbraio 2009**

Prof.ssa Dolores CIAN

Ordinaria di Lettere al Liceo artistico di Padova

*“Ermanno Olmi e Il Mestiere delle armi”*



**5 marzo 2009**

Prof. Giorgio TINAZZI

Ordinario di Storia e Critica del cinema all'Università degli Studi di Padova

*“La scrittura e lo sguardo”*



**12 marzo 2009**

Prof.ssa Cristina MENEGOLLI

Docente di Lettere presso Istituti medi superiori di Padova

***“Il vampiro: un mito senza tempo”***

In una sequenza del film di Coppola “Dracula di Bram Stoker” il vampiro, in vesti di gentiluomo, si reca con l’amata Mina, in occasione di uno dei loro primi appuntamenti, in una sala cinematografica: il cinema era stato inventato poco più di un anno prima della pubblicazione del romanzo. Coppola sembra alludere al fatto che, nel lungo periodo di oblio in cui cadde il romanzo, fu il cinema a ridare vita al mito del vampiro.

Se c’è infatti un personaggio letterario, che è sopravvissuto grazie al cinema, questo è Dracula.

Il romanzo di Bram Stoker “Dracula” venne pubblicato dalla Archibald Constable & Co. di Londra nel 1897, ebbe un discreto successo, ma fu seguito da un’unica ristampa nel 1913, dopo di che rimase introvabile fino al rinnovato interesse per l’autore e per il personaggio negli anni Settanta, molto tempo dopo il suo ingresso nel mondo del cinema e nell’immaginario popolare. Questo lungo silenzio è rotto solo dalla voce che ha saputo dargli il cinema.

Stoker, in realtà, nel suo romanzo, dimostrò una notevole capacità di riassumere e concentrare tutte le leggende precedenti sulla figura del vampiro, creando un personaggio indimenticabile.

Il termine “vampiro” – nel senso di “essere che si nutre di sangue umano” – nasce in Russia nel 1047, come estensione popolare del nome Upir Lichy, un principe particolarmente dispotico e crudele: da Upir al tedesco Vanpir, al serbo Vampir, al francese Vampir, all’inglese Vampire, all’italiano Vampiro, il passo è breve.

Fin dall’antichità dalla Mesopotamia alla Palestina, dall’Oriente ai Maya, fiorisce un’infinita serie di leggende popolari accomunate dal fatto di essere incentrate tutte sulla fusione di due diverse superstizioni e paure, che di volta in volta riaffiorano in forme diverse. La prima caratteristica essenziale del vampiro è che si tratta di una persona, creduta morta, che ritorna dalla tomba, la seconda è che si nutre di sangue umano.

Attorno a questi due capisaldi cresce ovunque una complessa retorica fantastica, in cui la resurrezione chiama in causa la religione e il bere sangue il cannibalismo. Il loro essere frutto di un’immaginazione collettiva dalla lunga storia fa sì che si possa parlare di un vero e proprio mito, il quale ovviamente si è adattato ai tempi, fino ai giorni nostri.

Nella costruzione della mitologia del vampiro si intrecciano quindi le componenti più diverse, da quelle di origine religiosa (resurrezione – eucaristia) a quelle sociologiche

(cannibalismo – sacrificio umano – fame) a quelle **politiche** (**aristocrazia – immortalità – crudeltà**).

L'approdo alla dimensione letteraria conduce alla **sublimazione simbolica** del mito e al parziale misconoscimento delle sue radici religiose o **economiche**. Il **romanticismo** e le sue variazioni gotiche portano a una figura demiurgica, la cui **fame di sangue** (e d'amore, altra essenziale matrice di vita) non si estingue, se non attraverso **altri sacrifici**, legittimati appunto dal connubio amore-morte. Grazie a una crescente **diffusione letteraria**, da archetipo di credenze popolari scarsamente formalizzate, il vampiro diventa un **personaggio** o meglio uno stereotipo narrativo.

Alle figure dei non-morti sono dedicati **poemi romantici** di Ossenfelder (Der Vampir), Burger, Goethe, Byron, Coleridge.

Il primo romanzo di successo è "The Vampire" di **John William Polidori** del 1816, che esce lo stesso anno della pubblicazione di "Frankenstein" di **Mary Shelley**, seguito poi da "Le vampire" di **Charles Nodier** (1820), "Le vampire" di **Alexandre Dumas**, "Lokis" di **Mèrimée** e, nella versione femminile del vampiro, "Vampirismus" di **Hoffmann**, "Berenice" di **Edgar Allan Poe**, "Il vij" di **Gogol**, "La morte amoureuse" di **Théophile Gautier**, "Carmilla" di **Joseph Sheridan Le Fanu**, "Le Horlà" di **Maupassant**, fino ad arrivare al "Dracula" di **Bram Stoker** del 1897.

I primi film di vampiri risalgono al secondo decennio del secolo, che è quello in cui prende forma il racconto cinematografico: si tratta di opere per lo più **inglesi** o **americane**, spesso anonime, per lo più andate distrutte.

Il primo vero lungometraggio ispirato al "Dracula" di **Bram Stoker** è "Nosferatu il vampiro" di **Fredrich Murnau** del 1921. Esso nasce in un clima culturale che, dopo la prima guerra mondiale, rivive angosce e paure che hanno già alimentato l'**espressionismo**.

Il grande tema di Murnau è lo scontro col destino, in cui ogni personaggio è ciò che deve essere e non ha scelta, la vittoria del Male è iscritta nel destino individuale, a nulla approda la lotta della ragione contro il mistero.

Nel 1930, dopo un'estenuante trattativa con la vedova Stoker, la casa di produzione americana **Universal** riesce ad aggiudicarsi i diritti per la trasposizione cinematografica di "Dracula". La regia viene affidata a **Tod Browning** e la parte del vampiro all'attore di origini ungheresi **Bela Lugosi**, che lo aveva già interpretato con successo a teatro.

Il successo del film ebbe come conseguenza la nascita di una vera e propria "scuola **Universal**" specializzata nel genere, e porterà alla produzione di una serie di sequel, per lo più affidati alla coppia collaudata **Browning – Lugosi**, sostituito a un certo punto da **Lon Chaney Jr.**: "La figlia di Dracula", "Il figlio di Dracula", "La casa di Dracula"....

Se la ripetizione non può che affossare un mito, esso trovò però una fonte di rivitalizzazione nel 1938 in una versione radiofonica del romanzo di **Stoker** curata niente meno che dal giovane **Orson Welles**, non ancora approdato al cinema.

Ma una vera resurrezione del vampiro si ebbe in **Inghilterra** alla fine degli anni Cinquanta in **Inghilterra**, dove la **Hammer Films** si riappropriò del personaggio, riportandolo in **Gran Bretagna** e intrecciandone la storia con quella di **Frankenstein**.

"La maschera di Frankenstein" (1957), "Dracula il vampiro" (1958) sono diretti da **Terence Fisher** e hanno come protagonisti **Christopher Lee** e **Peter Cushing**. Lo stile **Hammer** si protrae fino al 1970 con sette film, alternati a quelli di altri mostri: "Le spose di Dracula", "Dracula principe delle tenebre", "Le amanti di Dracula"....

Prima di arrivare al film **Coppola** non si possono non segnalare due versioni diverse, ma entrambe molto valide dal punto di vista cinematografico, del mito: l'una in chiave parodistica "Per favore non mordermi sul collo" (1967) di **Roman Polanski** e l'altra in chiave

nostalgica, quasi di remake del film di Murnau, "Nosferatu, il principe della notte" (1979) di Werner Herzog.

Il film di Coppola venne girato nel 1992. La sceneggiatura, scritta da James V. Hart, è sostanzialmente fedele al romanzo e si limita ad alleggerirlo di molte divagazioni tutto sommato inutili.

Solo il prologo, ambientato nel 1462, ha ben poco a che vedere con Stoker: reinventa la storia di Dracula l'Impalatore in guerra con i Turchi, che alla notizia del suicidio della moglie ingannata da un falso messaggio sulla sua morte, in preda alla disperazione, infigge la propria spada in una croce di pietra e beve il sangue che ne sgorga, perché "the blood is life and it shall be mine".

Dopo il prologo la scena si sposta a Londra, nel 1897 e da questo momento segue abbastanza fedelmente il romanzo, con una differenza, però, fondamentale: l'alternarsi di punti di vista del romanzo è sostituito dalla ricerca insistente di una continuità della visione, grazie alla quale l'intera pellicola è pensata quasi fosse un flusso continuo, ininterrotto. Non di rado l'immagine che chiude una sequenza si sfalda, si consuma, si trasforma in un'altra che apre la seguente.

E' come se Coppola riscrivesse il romanzo assumendo il punto di vista di un narratore collettivo e indistinto o meglio di una narrazione desoggettivata, fattuale e scritturale insieme, un flusso indivisibile di immagini e suoni.

Questa concatenazione, insieme fluida e necessaria, è in fondo un omaggio al montaggio delle attrazioni di Ejzenstejn, ma appare anche come un nuovo modo di pensare il cinema e il mondo attraverso il cinema, che affonda paradossalmente le sue radici nel fare uso del cinema classico. Non solo abbondano le citazioni dei film sui vampiri precedenti, ma soprattutto Coppola non esita a servirsi delle tecnologie avanzate per rifare il cinema classico, con le sue dissolvenze, chiusure a iride, la sua sintassi, ecc.; facendo del linguaggio-cinema il vero soggetto del film, nascosto dietro il plot, composito e polimorfo come un vampiro. In questo senso quest'ultimo viene esplicitamente identificato col cinema, inteso come sintesi vampirica di tutte le arti, immagine e desiderio oltre la morte, ma soprattutto come metamorfosi continua e inafferrabile.

Dracula nasce e muore in Transilvania; Bram Stoker è irlandese; il suo romanzo viene pubblicato a Londra, gli onori dello schermo gli vengono tributati prima in Germania, poi negli USA. In seguito avremo vampiri inglesi, italiani, spagnoli, francesi, turchi, messicani, cinesi, giapponesi. Anche oggi sui nostri schermi sono presenti due diverse interpretazioni del mito ("Twilight" e "Lasciami entrare"), a dimostrazione della sua immortalità e dell'attrazione che ancora riesce a suscitare.

Temi come la morte e l'immortalità continueranno sempre ad affascinare e l'interrogativo che il vampiro pone su dove stia il confine tra la vita e la morte è una domanda estremamente attuale, la forza di un mito sta dunque nell'essere disponibile sia alle varie interpretazioni suggerite dal tempo e dalla storia, sia ai diversi linguaggi artistici.

**19 marzo 2009**

Prof.ssa Cristina MENEGOLLI

Docente di Lettere presso Istituti medi superiori di Padova

***“Tra sogno e realtà: i mondi possibili di David Lynch”***

Tra gli autori di cinema che si possono considerare interpreti del pensiero contemporaneo David Lynch è sicuramente uno dei più rappresentativi, in quanto ha posto al centro della sua riflessione uno dei grandi temi culturali del Novecento e del secolo attuale: “la perdita della credenza nella realtà”, per citare Deleuze, e attorno a questo nucleo ha costruito un proprio universo personale e una configurazione complessa dei suoi fantasmi psichici, non dissimili dai mondi soggettivi di un artista o di uno scrittore.

Il tema del rapporto tra racconto interiore e rappresentazione visiva è presente in tutti i suoi film da *Eraserhead* (1976) a *Inland Empire* (2006), in essi si assiste ad una sorta di inseguimento dell'altro, dell'invisibile, del segreto nascosto nell'immagine, che porta ad una costruzione in cui realtà e sogno, mondo e immaginario si intrecciano secondo logiche che non si possono ricondurre a semplici rapporti di causa-effetto.

Se è difficile definire non solo l'esperienza di guardare un film di Lynch, ma persino la natura stessa di quello che si è visto, è proprio perché “l'inquietante” in tutta la sua indeterminatazza, si trova nel nucleo stesso del lavoro di questo regista.

L'indefinibile “feeling” che Lynch cerca di comunicare allo spettatore e che è lo stesso da cui parte la sua ispirazione, è strettamente legato ad una forma di disorientamento che lui definisce “essere perso nell'oscurità e nella confusione”.

Quella stessa oscurità in cui sembrano persi i personaggi dei suoi film, che con la loro fragilità, insicurezza e lo loro crisi d'identità, incarnano perfettamente la crisi della soggettività dell'uomo moderno. I suoi personaggi non solo frammentati, ma doppi al punto di duplicarsi all'interno del film stesso, come accade in *Mulholland Drive* e in *Storie perdute*.

Tutto ciò non significa però negazione della possibilità del racconto, perché Lynch è convinto che sia attraverso la configurazione del racconto che noi riusciamo a comprendere l'esistenza e il suo mistero, ma semmai implica una reinvenzione del modo di narrare, in cui il contrasto tra narrativo e non narrativo, tra mondo simulato e mondo parallelo e cioè tra sviluppo narrativo e inserzione di anomalie figurali produce l'effetto inquietante ed enigmatico.

La messa in scena lynchiana non è mai descrittiva o rappresentativa, ma sempre ipnotica-fascinativa, trascinate, immersiva, fortemente emozionale. E' progettata per realizzare un ipercoinvolgimento dello spettatore, catturato dalla magia, dall'incantamento e nello stesso tempo spinto a interrogarsi sull'enigma.

*Mulholland Drive* viene presentato nel 2001 al festival di Cannes, dove si aggiudica la Palma d'oro per la migliore regia ex aequo con *L'uomo che non c'era* dei Coen. Film problematico a livello di interpretazione e, di conseguenza, di critica, come è dimostrato dalla enorme mole di scritti che ne hanno accompagnato l'uscita.

*Mulholland Drive* si presenta subito con un'ambiguità testuale così evidente da richiedere non solo all'analista, ma anche allo spettatore l'impegno di un lavoro interpretativo, necessario per capirlo.

L'esigenza di interpretazione è inscritta palesemente nel testo e fa parte del film stesso. I personaggi possiedono identità multiple, il racconto si sviluppa su piani non sempre ricomponibili, oggetti come chiavi, scatole, lampade, tazzine di caffè, posacenere fluttuano come sintomi di un altrove, perlomeno psichico.

Lynch lavora ossessivamente sull'orizzonte dell'inatteso, dell'irrazionale e dell'enigma, radicati all'interno dell'esistente, costringendo lo spettatore a diventare un interprete, ad assumere un ruolo attivo e problematico, finalizzato però non tanto a far luce sul mistero di *Mulholland Drive*, quanto a confermare l'esistenza del mistero. Come peraltro sembrano confermare i dieci indizi forniti dallo stesso Lynch negli extra della Special Edition del DVD, che servono unicamente a moltiplicare i dubbi e a rilanciare interrogativi. Perché il mistero, almeno in parte, deve restare irrisolto, sospeso nella moltiplicazione delle curve delle soluzioni possibili, non sfocia mai nella chiusura razionale di un intrigo complesso, ma piuttosto assume la forma di una matrice attiva, di un'apertura di senso continuamente rilanciata. La pluralità del film e delle sue interpretazioni ne fa insomma un testo aperto o meglio non chiudibile.

Il tratto più appariscente della poetica del mistero su cui si regge il film riguarda la sua struttura duale, la cui spiegazione ha stimolato, tra l'altro, il ricorso a teorie fisiche, matematiche, filosofiche, psicanalitiche.

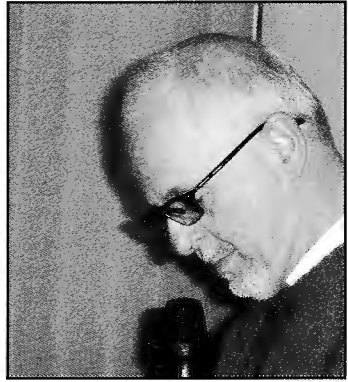
In effetti, dopo meno di due ore – dopo la sparizione di Betty e l'ingresso della macchina da presa nel nero della scatola blu, immediatamente dopo la sequenza ambientata al Club Silencio – il film sembra ricominciare e in parte ripetersi sotto un'altra forma, a causa del ritorno variato di personaggi, scene, situazioni, ma anche di frasi e inquadrature, già visti o uditi in precedenza. Si impone dunque tra le due porzioni del racconto, un rapporto e la possibilità di una relazione, fondata però su logiche sfuggenti.

L'interpretazione più diffusa del film vede nella prima lunga parte il sogno di Diane e nella seconda parte la vita reale, in cui Diane si risveglia per vivere la sua vita. Il sogno di Diane si configura come un delirio di risarcimento, di compensazione del dolore: la ragazza, abbandonata dall'amata Camilla, sogna che lei torni nella sua vita nei panni di Rita, bellissima ma inerte, completamente dipendente perché in stato di amnesia. Una seconda interpretazione tende ad avvalorare l'ipotesi che entrambi i segmenti del film siano la rappresentazione di due sogni, diversamente strutturati, che portano alla fine alla morte della protagonista, dopo un breve momento di veglia seguito da un incubo allucinatorio. Alla fine di entrambi i segmenti la protagonista appare a letto, nella condizione ideale per sognare. I due sogni riflettono due diversi prodotti dal delirio psicotico della protagonista: il primo rappresenta uno sforzo di configurazione di un mondo compensativo e consolatorio, in cui le difficoltà dell'esistenza vengono recuperate e ribaltate in una fantasia delirante, mentre il secondo avrebbe il carattere di un incubo ossessivo cui è impossibile sfuggire.

Una terza possibilità di lettura interpreta i due universi, quello di Betty e quello di Diane, come due mondi paralleli, dotati ciascuno della propria credibilità e collocati l'uno accanto all'altro, come in un dittico di Bacon, quasi ad affermare che il reale non è univoco, ma doppio e forse molteplice e che gli universi possibili si collocano verticalmente l'uno accanto all'altro, l'uno vicino e in alternativa all'altro. Nel film si attuerebbe quindi un'affermazione del potenziale come modo dell'essere, l'essere si intreccia con il non essere, il presente con il potenziale, il conscio con l'inconscio, il fenomenico con l'immaginario.



*Mulholland Drive* costituisce quindi il punto di arrivo di una poetica estremamente coerente, che a partire da *Velluto blu* si è spostata sempre più verso la rappresentazione della natura polidimensionale dell'esistenza e verso l'indagine dell'identità soggettiva e, parallelamente, della natura dell'immagine, che nella realtà è al tempo stesso riproduzione fedele e concreta, scenario narrativo e immaginifico, percezione e sensazione. Il rapporto tra racconto interiore e rappresentazione visiva costituisce del resto il nodo cruciale della contemporaneità non solo cinematografica e pertanto il film di Lynch si può ben collocare all'interno di una produzione artistica e letteraria (De Lillo, Auster, Ellroy) che mette in crisi la padronanza del sé tipicamente moderna, per sostituirvi un regime in cui la frammentazione del "me" individuale appare prioritaria e tutto sommato incontrollata.



**26 marzo 2009**

Prof. Umberto BODON

Ordinario di Lettere all'Istituto "P.F. Calvi" di Padova

*"L'odissea e lo spazio"*

*Introduzione*

Inevitabile il gioco di parole sul titolo del film: l'odissea è il viaggio, ovviamente inteso come metafora di tante cose, compresa l'opera dell'autore. Lo spazio è anch'esso metafora complessa (del resto in continuum con il tempo). Ma per noi lo spazio è, prima di tutto, lo scenario in cui l'immaginario collettivo ambienta le narrazioni di fantascienza. Partiremo da qui, con una premessa per conoscere meglio l'autore

*Stanely Kubrick*

Breve biografia e filmografia dell'autore, nato a New York nel 1928 e morto nel 1999, arrivato al cinema dopo una brillante esperienza come fotografo, verso la fine degli anni 50. Una filmografia che dopo le prime prove segue un percorso rigorosamente "autorale" e si segnala per la puntigliosità con cui il regista si assicura la totale autonomia nell'esecuzione del suo compito. Con maniacale attenzione alla perfezione tecnica, il suo percorso attraversa alcuni dei principali generi cinematografici rinnovandoli in modo tale che, dopo di lui, non potranno più essere gli stessi.

*La fantascienza*

Per capire "2001", si richiameranno gli elementi fondamentali del genere "fantascienza", (nato in letteratura ma ampiamente utilizzato dal cinema) soffermandosi soprattutto sui suoi sviluppi nel tempo della ideazione del film. Il tutto con collegamenti ad altri famosi film precedenti e successivi.

*La tecnica*

Richiamata velocemente la memoria dell'opera vista nei giorni precedenti, si passerà a riassumere i momenti chiave della sua concezione e della sua preparazione. In particolare ci si soffermerà sullo "spazio" della tecnica: elemento fondamentale per la riflessione sul film. Si parlerà delle tecniche innovative introdotte nella lavorazione, e della tecnologia raffigurata nelle immagini: alla ricerca delle fonti di ispirazione e del valore che essa assume nell'insieme.

### ***Il linguaggio e l'estetica di 2001***

Si passerà ad analizzare gli altri aspetti del linguaggio utilizzato da Kubrick: inquadratura, illuminazione, montaggio, recitazione, colonna sonora, effetti speciali...per comprendere la novità e le qualità peculiari che fanno di 2001 più che un film, una sconvolgente esperienza visiva.

### ***Lo spazio dell'enigma***

Dopo l'analisi ci si misurerà con l'indagine sulla ricchezza dei contenuti semantici e tematici che possono essere colti nel film. Ci si scontrerà con un discorso ricco di enigmi, e volutamente "aperto", ma capace di delineare una coerente e provocatoria riflessione sull'odissea della vita umana.



**2 aprile 2009**

Prof. Umberto CURI

Ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi di Padova

***“La condizione umana: tra Eschilo e Nietzsche”***

Cosa rispondereste, se vi chiedessero di indicare quale è secondo voi la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo? Sarebbe interessante riflettere sulle risposte che ciascuno di noi potrebbe dare a questo interrogativo. Di certo, conosciamo quale sia stata la risposta fornita dalla cultura greca nell'età arcaica e poi in quella classica, attraverso le sentenze di poeti e storici, filosofi e drammaturghi. Possiamo riassumerla indicando il responso fornito da Sileno al re Mida: la cosa migliore per l'uomo - afferma perentoriamente il pedagogo di Dioniso - sarebbe non essere mai nato. Ma poiché ciò è manifestamente impossibile, la “Seconda” cosa più desiderabile sarebbe morire al più presto possibile. Considerata da Nietzsche come il compendio della “Saggezza popolare greca”, in questa stessa formulazione, o in forme sostanzialmente identiche, la sentenza ricorre costantemente nei testi dell'antichità greca e latina, fino ad assumere il carattere di una vera e propria «gnome», vale a dire di un motto proverbiale, ripetuto infinite volte in contesti diversi. All'identità della formula «meglio non essere nati» fa riscontro, d'altra parte, una spiccata variabilità nelle motivazioni addotte a sostegno di questa così drastica affermazione. Se però lo storico Erodoto la preferibilità del morire rispetto al vivere dipende dal fatto che l'estrema variabilità della fortuna non ci consente di prevedere che cosa la vita possa riservarci, per il drammaturgo Euripide la ragione di questo pessimismo radicale va ricercata nel fatto che “gli dei non ci sono, non ci sono”. Entrambi condividono, in ogni caso, l'assunto già espresso liricamente da poeti come Bacchilide e Teognide, secondo i quali essendo l'uomo del tutto in balia degli eventi, meglio per lui sarebbe non essere mai nato. Ci si può chiedere se a questo esito della cultura greca corrisponda una posizione in qualche misura simile nell'altra matrice storica della cultura occidentale, vale a dire nel mondo ebraico; se cioè il disincanto tragico di Atene risuoni anche in una impostazione analoga di Gerusalemme. L'analisi di alcuni testi del primo Testamento. In particolare del libro di Giobbe e del Qohelet da un lato fa emergere sorprendenti analogie, e talora addirittura identità di espressioni, ma dall'altro lato mette in evidenza uno scarto essenziale. Sebbene di Lui si possa dire che «se ne sta in cielo», mentre “l'uomo fatica sotto il sole”; la presenza di Dio nei testi della cultura ebraica certamente non cancella il rilevamento del dolore che accompagna fin dalla nascita la condizione umana, ma se non altro allude ad un orizzonte assente nel pensiero tragico ellenico. Il vertice di questo

percorso, nella prima parte della Bibbia, si raggiunge con la figura di Giobbe. Con lui, “uomo dei dolori”, la sofferenza diventa sfida diretta verso Dio, chiamata a giudizio, contesa. Diventa, in una certa misura, un modo per “toccare Dio”. Pur essendo almeno parzialmente riscattati dalla possibilità di dialogare direttamente con Lui, i patimenti di Giobbe conservano tuttavia un fondo sordo e cieco, una intrinseca irrazionalità, conseguenza diretta dell'impossibilità di una compiuta salvezza. Affinché l'ancora fragile e insicura speranza di Giobbe possa diventare “beata speranza”, sarà necessario un passaggio che conduce fuori dall'orizzonte del mondo ebraico, e che è connotato specificamente dal paradosso della persona del Cristo. Soprattutto come interpretazione della figura di Abramo, fornita da Kierkegaard, nella “Certeza angosciosa” della fede di cui il patriarca è paradigma insuperabile, si intravede la possibilità di andare oltre l'esito compiutamente tragico compendiato nella sentenza di Sileno. E si profila allora anche la possibilità - pur se incerta e mai acquisita una volta per tutte - di rispondere alla domanda di Mida indicando nel vivere, anziché nel morire, la cosa migliore per l'uomo.

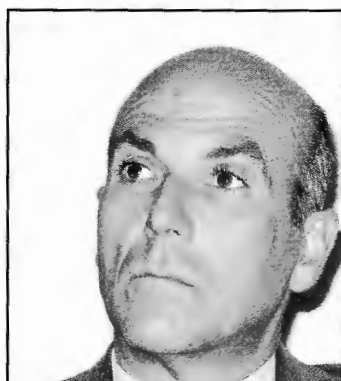


**16 aprile 2009**

Prof. Claudio GRANDI

Docente di biotecnologie farmaceutiche presso la facoltà di Farmacia  
all'Università degli Studi di Padova

*“Analisi del genoma e ricadute farmaceutiche”*



**23 aprile 2009**

Prof. Ferdinando PERISSINOTTO

Ordinario di Filosofia e Storia nei licei

*“Agire comunicativo e ironia liberale: questioni etiche nella filosofia contemporanea”*

E' possibile definire lo spazio di un'etica laica, non fondata sulla base del radicamento a valori assoluti e incontrovertibili, che riprenda, se non alla lettera, almeno il senso profondo del progetto di emancipazione illuminista, riscattandolo dalle secche paralizzanti di un relativismo irrisolto?

E' questa scommessa che muove, a mio avviso, su prospettive per certi aspetti radicalmente diverse, i due autori che sono stati l'oggetto di questa comunicazione J.Habermas e R.Rorty.

Riprendendo il valore profondo della lezione kantiana Habermas vuole, nei suoi studi fondamentali sviluppati fra gli anni '70 e gli anni '80 del secolo scorso, cercare di definire le condizioni di possibilità di un agire etico universalizzabile, non ritracciandole però nella riflessione di un idealismo trascendentale che enuclei le forme a priori della ragion pratica, quanto nella prassi quotidiana del linguaggio. Quando parliamo con gli altri,

magari inconsapevolmente, ma sempre in modo determinato, ci impegniamo in una interrelazione discorsiva che prevede il rispetto implicito di determinate regole. Ogni nostro atto linguistico consta infatti di due componenti essenziali: uno proposizionale, che grosso modo indica il contenuto di ciò che diciamo, ed un'altro performativo che riguarda il nesso che si viene a creare fra parlanti all'interno dell'atto linguistico. Per fare un esempio lo stesso contenuto preposizionale "Giovanni va alla guerra" può essere inteso, a seconda della situazione interattiva che si viene a creare fra i parlanti, come descrizione, ordine, domanda.

Nella parte performativa si evidenzia così il tipo di relazione che si instaura fra parlanti. Habermas parte proprio da questo aspetto performativo del linguaggio per mettere in luce come in ogni situazione si crei sempre una relazione intersoggettiva all'interno della quale ciascuno si impegna nei confronti del proprio interlocutore e nello stesso tempo pretende da lui un ascolto.

L'atto linguistico implica quindi, come orizzonte di possibilità, la convergenza dei parlanti verso un'intesa, accordo di cui si possono definire le condizioni di possibilità. Habermas non nega con questo che ci possano essere dei discorsi intenzionalmente diretti ad ingannare l'interlocutore, argomentazioni coscientemente speciose, fraintendimenti devianti, ma tutte queste reali situazioni del confronto comunicativo poggiano implicitamente sulla convinzione non detta, ma universale, che l'atto comunicativo dovrebbe poter prevedere l'intesa dei parlanti, se non sui contenuti della comunicazione razionale, almeno sulle norme che la regolano. In questo senso la situazione di comunicazione ideale, che dobbiamo presupporre come orizzonte di possibilità di ogni scambio comunicativo, assume direttamente un valore etico. Si delinea così un insieme di imperativi etico razionali a salvaguardia della comunicazione corretta: il reciproco riconoscimento di tutti gli argomentanti come partner di uguale diritto nella discussione e quindi nella formulazione delle norme relative all'agire, il dovere di stringere convenzioni linguistiche tra i diversi partner e rimanere fedeli a queste, il dovere di rispettare dei rapporti di "simmetria" fra gli argomentanti (chiunque può problematizzare qualsiasi affermazione, chiunque può introdurre nel discorso qualsiasi affermazione, non è lecito impedire ad un parlante, tramite una coazione esercitata all'interno o all'esterno del discorso, di valersi dei suoi diritti fissati), il diritto che tutti i parlanti possano godere delle stesse possibilità di accesso e controllo delle informazioni, il diritto di poter essere liberi da condizionamenti esterni che possono imporre, nel confronto fra diversi argomenti, non tanto il successo dei più fondati razionalmente, quanto di quelli sostenuti dalla forza, dall'autorità o dal semplice interesse soggettivo.

In Habermas l'eredità illuminista si riscontra, oltre che nella volontà di mantenere fede alla sua promessa emancipativa, nella volontà di ritrovare nella pratica del linguaggio quell'orizzonte universalistico che sembra essere l'unico su cui può poggiare la fondazione dell'agire etico. Il legame fra universalità e fondazionismo è invece proprio l'oggetto polemico di R.Rorty. Il cuore della riflessione più matura del filosofo americano si muove fra il rifiuto di una concezione riflessiva della verità, per cui nel nostro pensiero così come nel nostro linguaggio si rispecchierebbe la vera realtà, e la consapevolezza della pluralità e della contingenza dei nostri vocabolari costitutivi. Al di là della stessa volontà di Rorty, che come abbiamo visto prende congedo da alcune delle parole d'ordine fondamentali del discorso dei lumi, pensiamo comunque di poterlo ascrivere in modo più generale al progetto illuminista in quanto ne esplicita e porta a termine la tendenza secolarizzante. Ricostruendo sulla scorta della lezione Nietzscheana la storia della metafisica occidentale, Rorty riscopre alla sua base una tacita volontà di rassicurazione: "se un tempo si avvertiva il bisogno di adorare una realtà che trascende il mondo visibile, nel '600 si sostituì alla venerazione per

Dio, quella per le leggi necessarie che si credevano scolpite nel cuore della natura stessa, alla fine del '700 questa venerazione fu sostituita per quella rivolta alla nostra più intima natura spirituale, fino a giungere oggi alla consapevolezza che il nostro linguaggio, il nostro io, la nostra comunità non ha nulla di fondato e necessario, ma è il frutto combinato della storia e del caso”

La consapevolezza di questa radicale storicità e contingenza, non solo delle nostre credenze, ma anche degli schemi interpretativi con cui ci relazioniamo al mondo, o meglio lo produciamo nelle nostre interpretazioni intorno a ciò che diciamo mondo, è espressa da Rorty nella visione della molteplicità dei vocabolari decisivi che si sono succeduti nella storia e che sono stati variamente utilizzati dalle società e dai singoli soggetti per dare ragione della propria esistenza e del proprio mondo.

Il concetto di vocabolario per Rorty si avvicina a quello di paradigma scientifico di T.Kuhn, inteso come quel nocciolo duro di teorie scientifiche, procedure, valori, visioni del mondo che costituisce orizzonte problematico, il quadro di riferimento e le coordinate basilari per la ricerca scientifica in un certo periodo storico. In questo senso per Kuhn la concezione aristotelico tolemaica costituiva un ben solido paradigma che per più di un millennio ha indirizzato la ricerca scientifica dalla Grecia antica, all'età ellenistica, al mondo romano a quello medievale. All'interno di questo paradigma gli scienziati sapevano che regole e procedure seguire e, indirizzati dalle teorie del paradigma, interpretavano e davano ragione dei dati osservativi estendendo le capacità predittive della scienza astronomica. Il passaggio da un paradigma ad un altro non è determinato però da una progressiva marcia di avvicinamento verso l'esatta descrizione della realtà, ma dal fatto che i rompicapi, cioè i problemi non risolti all'interno di un paradigma diventano eccessivi, e questo produce una perdita di fiducia di una certa comunità scientifica nei confronti delle regole e delle metodologie del paradigma dominante e la necessità di trovare nuove prospettive, nuove coordinate, nuove metafore. La nascita di un nuovo paradigma, il passaggio ad esempio dal sistema tolemaico a quello copernicano, o da quello fissista di Lineeo a quello evolucionista di Darwin, non comporta assolutamente un progressivo avvicinamento alla verità intesa come corrispondenza fra teoria e realtà delle cose. Non abbiamo nessun criterio di giudizio per dire questo: semplicemente un paradigma offre una nuova ridescrizione della realtà, propone soluzioni innovative e fa emergere nuove classi di problemi più vicine alle esigenze degli uomini che, nella storia, mutano. Il nuovo paradigma stimola così la creatività e l'intelligenza degli uomini verso nuove soluzioni per nuovi problemi.

Rorty riprende il concetto di paradigma di Kuhn e lo estremizza: non solo una certa comunità di scienziati è dotata di un proprio vocabolario (paradigma) interpretativo, ma ogni società e cultura ne ha uno proprio, anzi ne esistono molteplici, più o meno sfumati all'interno delle diverse culture e ogni soggetto può, in ultima analisi, riformulare una propria versione dei vocabolari dominanti cercando una propria personale ridescrizione del mondo, della realtà, del proprio sé. Questo è ben lungi però dal creare tante isole comunicabili (individui diversi, culture diverse, epoche diverse, ciascuna con il proprio vocabolario decisivo), e neppure dobbiamo ricorrere, per operare una traduzione da un vocabolario all'altro, ad un metavocabolario che diventa il criterio di comparazione di tutti gli altri. Come spiega Davidson il linguaggio non è una barriera fra l'uomo e le cose ma un costante processo interpretativo: la relazione fra due soggetti, come quella fra due culture è il persistente tentativo di formulare una occasionale teoria interpretativa, sulla base degli input che mi provengono dall'altro, che mi permetta di prevederne, e quindi comprendere, il comportamento. L'altro farà lo stesso nei miei confronti: se ci sarà comprensione è perché le teorie stanno convergendo.



In questa prospettiva si precisa per Rorty la contrapposizione fra l'atteggiamento metafisico e quello dell'ironico liberale: se il metafisico (ma potremo dire il fondamentalista, l'integralista, il sostenitore di una ragione forte) è convinto della validità del suo vocabolario, dell'idea che gli altri vocabolari sono relativi al suo, o meglio il suo costituisce l'unico criterio valido di giudizio per gli altri, l'ironico nutre dubbi costanti sul suo vocabolario decisivo: è spesso preso dal sospetto di avere sbagliato tribù, è inquietato o semplicemente incuriosito da altri vocabolari decisivi di altre persone che ha conosciuto o di altri libri che ha letto, cerca di integrare il proprio vocabolario, anche se, come tutti, è restio nell'abbandonarlo pur se non esclude pregiudizialmente questa possibilità.

Bisogna però guardarsi dal ritenere che quest'opposizione esprima una contrapposizione essenziale fra un'esistenza autentica (quella dell'ironico) e quella alienata ed ideologica del metafisico (o semplicemente di colui che rimane pervicacemente legato al senso comune). L'ironico è un prodotto storico di una cultura e di una società come quella occidentale che è riuscita a creare delle forme di controllo sulla realtà circostante e a perfezionare dei processi di produzione di risorse generalizzate (o, quanto meno, più generalizzate di altre culture e società) che hanno "relativamente" allontanato la paura e il bisogno, dando maggior spazi ai diversi soggetti per l'autocreazione di sé attraverso la mutazione e l'integrazione dei vocabolari decisivi.

Ma se questo vale per la sfera privata, quella stessa cultura occidentale ha prodotto anche una prospettiva ulteriore nella sfera pubblica. Allo sforzo per ridisegnare secondo nuovi vocabolari decisivi la propria personalità, corrisponde, sul piano pubblico, la volontà di produrre organizzazioni sociali fondate sull'ottimizzazione dei benefici per il maggior numero di soggetti all'interno della società e sulla denuncia della crudeltà nei confronti degli altri come il peggiore dei mali.

L'esito pragmatico di Rorty può essere evidentemente tacciato di etnocentrismo e relativismo, ma se, per quanto riguarda l'accusa di etnocentrismo, Rorty tranquillamente concorda – non si può del resto non essere collocati in una prospettiva contingente e storica, e la nostra è quella degli occidentali post-illuministi e liberali – è molto più sferzante nei confronti dell'addebito di relativismo. Il relativismo, intesa come la teoria che ritiene che ogni credenza su un dato argomento sia buona come un'altra è solo una invenzione mal riuscita e caricaturale dei metafisici. Non bisogna concedere ai metafisici di giocare su questo campo: la vera disputa non è fra coloro che sostengono che tutte le opinioni sono ugualmente valide e chi no, ma fra chi sostiene che i nostri scopi, la nostra cultura, i nostri valori, il nostro vocabolario essenziale non può che essere difeso discorsivamente e coloro che sperano ancora di ritrovare dei sostegni e dei puntelli assoluti. A ben vedere sono quest'ultimi (i metafisici, i fondamentalisti, gli atei devoti e molte altre declinazioni della stessa tipologia) i veri relativisti dato che dimostrano di non avere, in fin dei conti, una profonda fiducia nei propri valori: non considerano infatti le conseguenze prevedibili, argomentabili su base razionale, ma non garantite, della loro applicazione, sufficienti a motivare la scelta in loro favore ed hanno perciò bisogno di un'ulteriore rassicurazione definitiva e tombale.



**30 aprile 2009**

Prof. Giuliano PISANI

Ordinario di Lettere classiche nei licei

***“Il giardino dei Giusti del mondo”***

Dal 5 ottobre 2008, la città di Padova, attuando un progetto avviato nel novembre del 1999, ospita un giardino in cui si onorano i Giusti di tutti i genocidi a partire dal XX secolo. A differenza degli altri Giardini dove si commemorano i Giusti legati a uno specifico genocidio (Shoah a Gerusalemme, genocidio armeno a Erevan, bosniaco a Sarajevo), Padova ha voluto creare una Casa (Padua -Home of the Righteous) che ricordi le persone che, nelle varie parti, si sono opposte ai genocidi.

Il Giardino dei Giusti del Mondo celebra ciascun Giusto con una pianta, proprio perché l'idea di piantare un albero, e quindi il concetto di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere, di poter testimoniare il bene ricevuto davanti alle successive generazioni.

Secondo lo statuto del Giardino dei Giusti del Mondo, con il nome di “Giusti” si intende: persone esemplari che, dovendo sottostare a condizioni di patente e imperante ingiustizia e operando in qualsiasi schieramento, si sono attivate, anche con rischio della vita, per contrastare un genocidio in atto o la cultura del genocidio, con l'intento di vanificarne, anche in parte, gli effetti. Il Giusto si è adoperato in modo concreto per la salvezza dei perseguitati o è intervenuto a favore della verità storica contro i tentativi di giustificare il genocidio o di occultare le tracce dei misfatti e le responsabilità dei carnefici.



**7 maggio 2009**

Prof.ssa Paola TOSETTI GRANDI

Critica e storica dell'arte, Ordinaria di materie letterarie negli Istituti Medi Superiori

***“L'architettura post-moderna”***

“L'Illuminismo è morto, il Marxismo è morto, il Movimento Operaio è morto... e neanche io mi sento molto bene”, la frase è del linguista americano Lester Neil Smith III (Denver, Colorado, 1946), noto attivista politico liberal e autore di fiction scientifiche. La provocazione consente di affrontare il problema della definizione e della delimitazione cronologica del periodo.

Il termine Post-Moderno corrisponde alla differenza sentita in sede critica tra Modernismo e Postmodernismo, ossia tra Funzionalismo razionalista o semplicemente Razionalismo e Antirazionalismo, ricordando la pendolarità vichiana che caratterizza ogni momento storico e il successivo che ne trae origine, nei termini di un superamento e di una contrapposizione.

Il termine Post-Moderno nasce in sede letteraria: lo usa per la prima volta il critico Federico de Onis (1882-1932) nella sua Antologia della poesia spagnola y hispano americana, pubblicata a Madrid nel 1934, seguito nel 1942 da Dudley Fitts, nella sua Anthology of Contemporary Latin American Poetry; entrambi gli studiosi indicano in questo modo una reazione minore al modernismo già latente al suo interno. Il discorso sul Post-Moderno procede quindi per cerchi concentrici, con ritorni all'origine, senza perdere mai di vista il padre dei movimenti moderni: il Funzionalismo e i suoi due rami principali: l'architettura degli ingegneri e il disegno industriale.

Dal Razionalismo all'Antirazionalismo, i due opposti, corrono suppergiù cent'anni. Si va dai primi anni del Novecento (con protagonisti nati nell'ultimo Ottocento), alla fine del Novecento. La grande guerra: '14-'18; la guerra di Spagna '36-'39; la 2ª guerra mondiale: '39-'45; i totalitarismi di Cuba, da Batista a Castro: dal '52 a oggi, Corea '50-'53; il ventennio struggente del Vietnam: '57-'75, dal quale nacque l'odio per gli imperialismi, le guerre dinamiche, strutturate come efficienti macchine di morte, in ultima analisi il rifiuto dei Futurismi, dei Funzionalismi, degli Strutturalismi in arte. Procedendo nel Novecento abbiamo quindi la caduta dei totalitarismi comunisti alla fine anni '80, la destabilizzazione dei Balcani e l'ingresso nel Duemila con la Guerra in Iraq.

L'architettura degli ingegneri ha un cuore neogotico. I centri del neogotico in Europa sono la Francia, l'Inghilterra e la Germania di metà Ottocento, dove sono ancora aperti i grandi cantieri gotici della Cattedrale di Colonia, del Parlamento di Londra, di

Charles Barry e Augustus Welby Northmore Pugin. In Italia il cantiere del Duomo di Milano è ancora attivo nel 1887.

L'architetto gotico era un meccanico; l'architetto neogotico è un ingegnere, che lavora partendo dalla funzione in arte. La funzione di una macchina è nel lavoro che produce, il movimento coordinato dei suoi congegni segna il suo funzionamento. Dal Funzionalismo nasce l'idea dell'arte come azione nel tempo. Il tempo è la quarta dimensione dell'arte contemporanea (i pittori del Medioevo avevano rappresentato le due dimensioni; quelli del Rinascimento, con la prospettiva, avevano conquistato la terza dimensione, ossia la profondità). L'industria della seconda rivoluzione e quindi l'industria dell'acciaio, è quella del costruire sfidando la verticalità già intrapresa dai maestri del Gotico. La terza rivoluzione industriale, quella della macchina, funziona grazie all'innovazione petrolchimica. La macchina mostra il proprio funzionamento e conquista il tempo, la quarta dimensione, che gli artisti vogliono rendere esplicita nell'arte: ecco dunque l'opera che svela il suo interno meccanismo (in Italia ad esempio il Futurismo).

In architettura si ricerca invece la funzione sociale dell'opera d'arte, la dimensione di un nuovo Umanesimo della collettività, che conserva la propria identità e con essa la propria memoria; questo ha dato origine al Funzionalismo razionalista.

Nell'architettura degli ingegneri fa capolino, a sorpresa nell'Ottocento, il cemento armato, inventato da François Hennebique (Neuville-Saint-Vaast, 1843-Parigi, 1921), che ricorre a tondini di ferro immersi nella colata di calcestruzzo, così da accrescere la forza portante del conglomerato e coniugare la flessibilità lineare del ferro, alla modellazione plastica del cemento. L'invenzione del costruire in ferro e cemento fu indubbiamente la causa principale del rapido processo di industrializzazione dell'architettura.

Ed è così che all'inizio del Novecento, con il Gotico negli occhi delle grandi cattedrali europee, i maestri della Bauhaus, una scuola superiore, un'università che univa docenti e studenti nel comune intento di progettare arte-artigianato-industria-società-vita, davano il via alla progettazione industriale (quasi come nell'Italia dei Comuni della prima metà del Duecento e delle nascenti Università degli studenti e dei docenti). Bauhaus significa: casa del costruire. Nacque a Weimar, per iniziativa di Walter Gropius (Berlino, 1883-Cambridge, Massachusetts, 1969) e di Erich Mendelsohn (Allenstein, 1887-San Francisco 1953) i padri del Razionalismo tedesco nel 1919 e visse, in coincidenza della breve, aurea, stagione di democrazia che fu la Repubblica di Weimar, forse come il suo frutto più bello, un frutto artistico che faceva dell'interloquire in gruppo il senso del proprio esistere e del proprio lavorare, fino al 1933, quando il nazismo decise che non si doveva più essere curiosi, ma si doveva solo avere una fede, perciò fece chiudere la Bauhaus, sotto i colpi di un totalitarismo che però non fermò i suoi artisti, che emigrarono, soprattutto negli Stati Uniti. Che la politica e i giochi di stato dell'Europa e dell'America, non si siano fatti carico del disastro conseguente alla morte di questa libertà culturale, ha portato conseguenze più letali della bomba atomica.

Perché nasce l'architettura degli ingegneri? La domanda è doverosa, perché le continuità tra Modernismo e Post Moderno sono più evidenti delle fratture, anche se il volto del Post-Moderno è quasi provocatoriamente medioevale, nel senso proprio dei Comuni: a Padova Giuseppe e Alberto Samonà tra il 1968 e il 1974 progettano e realizzano la sede della Banca d'Italia la cui sommità, nel prospetto a dentelli, è assimilabile a quello del Palazzo della Ragione nella prima stagione comunale, 1218-1219.

Verrebbe da pensare a una sorta di movimento preraffaellita in architettura, che poi però nel Tribloc di Padova, il complesso che unisce tre sedi bancarie, degli architetti Gaetano Luciani, Francesco Piva, Gianfranco Masi, Enzo Bandelloni di pochissimi anni

dopo (1979, 1980, 1982), ritorna al Funzionalismo di Ludwig Mies van de Rohe (Aquisgrana 1886- Chicago, Illinois, 1969) precisamente del Seagram Building (1958), in Park Avenue a New York, la capitale assoluta degli sperimentalismi verticali moderni, un edificio simbolo, dove lo sguardo si posa senza vedere né peso di masse, né sforzo di spinte, che viceversa si notano tutte nella coppia di edifici padovani.

L'architettura degli ingegneri entra trionfalmente nelle ricostruzioni dei due dopoguerra, soprattutto nel boom edilizio del secondo, dagli anni Cinquanta del Novecento, con il cemento armato. Tra gli artisti dell'acciaio e del cemento armato spiccano Ettore Stella, Pierluigi Nervi (Sondrio 1891-Roma 1979) e Giovanni Michelucci, di classe e qualità non inferiori nei risultati a Le Corbusier, Alvar Aalto e Frank Lloyd Wright.

Nel movimento Funzionalista, non meno che in alcuni esempi del suo antagonista, il Post-Moderno, quello che colpisce è la sfida della verticalità, sono i grattacieli, quasi un inconscio collettivo, un'icona, King Kong aggrappato a un grattacielo come a una liana.

L'abbattimento delle Torri Gemelle di New York, realizzate da Minoru Yamasaki architetto e Leslie Robertson ingegnere, avvenne il 2 settembre del 2001: fu la Pearl Harbor del XXI secolo, il modo peggiore per cominciare il Terzo millennio. In questo senso si trattò dell'abbattimento del simbolo della cultura di una città, ma non solo, di un'epoca, di un'immagine collettiva. Tuttavia, in chiave Post-Moderna, riecco le Torri Gemelle made in Italy, per gli edifici della catena Novo Hotels, realizzati dall'architetto Dominique Perrault, nel «parco delle architetture» di Fieramilano: «sono pendenti come le Torri di Bologna o di San Geminiano», ha dichiarato l'architetto francese in un'intervista, mettendo uno dei requisiti dell'architettura Post-Moderna: il suo sguardo retrospettivo .

**14 maggio 2009**

Prof.ssa Paola TOSETTI GRANDI

Critica e storica dell'arte, Ordinaria di materie letterarie negli Istituti Medi Superiori

***“L'attualità di Andrea Palladio”***

Andrea, figlio di Pietro dalla Gondola, Andrea taiapreda (1508-1580), nasce a Padova, ma rinasce con il sofisticato nome romano di Andrea Palladio voluto per lui, nella seconda metà degli anni Trenta, dal colto umanista vicentino Gian Giorgio Trissino (1478-1550), con il quale compie il suo primo viaggio a Roma nel 1541.

La storia di Andrea Palladio non è dissimile da quella dei grandi artisti delle due generazioni che precedono il suo percorso evolutivo, da quella di ser Filippo Brunelleschi, che tra il terzo e il quarto decennio del Quattrocento a Firenze aveva risolto, con la sua mirabile cupola, il problema della copertura di Santa Maria del Fiore e aveva trasformato un dilemma ereditato dal Gotico in un parergon degno dell'ammirazione di tutto il Rinascimento. Nei primi anni Quaranta la soluzione del linearismo Gotico nella spazialità strutturata dalla prospettiva del Rinascimento, venne portata da Firenze a Padova da Donatello, uno scultore, un plasticatore. Mentre Andrea Mantegna a Padova aveva traghettato mirabilmente la pittura fuori dalle secche esauste del gotico e aveva operato in modo ancor più radicale a Mantova, portando su un piano irraggiungibilmente lirico la razionalità della prospettiva.

Che cosa accomuna questi tre artisti? La cultura. Brunelleschi e Donatello facevano parte a Firenze dell'entourage di Cosimo de' Medici; Mantegna a Padova era familiare all'ambiente dell'Università e dell'Episcopato, mentre a Mantova visse pienamente a suo agio tra gli umanisti della corte dei Gonzaga come Leon Battista Alberti.

Che cosa lega questi tre artisti ad Andrea Palladio, Padovano, naturalizzato Vicentino e Veneziano, tra i Trissino, i Barbaro, i Foscari e i Cornaro? Ancora la cultura e la poliedricità professionale fondata sulla conoscenza e l'autorità dei classici, accanto ad una profonda inclinazione per i materiali. La conoscenza di Vitruvio in Palladio originò dalla relazione con Daniele Barbaro, patriarca di Aquileia e fondatore dell'Orto Botanico di Padova nel 1545. Nel 1554 Andrea Palladio compì un viaggio a Roma con Barbaro, assieme al pittore Giovan Battista Maganza e a Marco Thiene, per preparare la prima edizione e traduzione critica del trattato di Vitruvio, che Daniele Barbaro stava traducendo e che venne stampata a Venezia nel 1556, con i disegni dell'artista.

Grazie all'influenza dei Barbaro, Palladio iniziò lavorare a Venezia, soprattutto nell'architettura religiosa. Nel 1570 fu elevato alla prestigiosa carica di Proto della Serenissima, cioè architetto capo della Repubblica Veneta. Nello stesso anno pubblicò a Venezia *I Quattro libri dell'Architettura*, il trattato a cui aveva lavorato fin da giovane e in cui viene illustrata la maggior parte delle sue opere. I quattro libri furono il più importante dei numerosi testi che Palladio pubblicò nella seconda parte della sua vita, corredandoli con illustrazioni di sua mano. A conferma dell'acquisizione di una profonda cultura classica nel 1574 diede alle stampe i *Commentarii di Cesare*.

Palladio aveva avuto una formazione da tagliapietra, ma grazie alla frequentazione degli ambienti dotti di Vicenza e Venezia, venne introdotto a quella cultura che trasforma la genialità di una nascita, nella qualificazione di una professione e nella classicità di un nome; divenne architetto conoscendo i materiali come gli artigiani, ma passando, nei progetti dei

suoi edifici, tanto quelli pubblici, quanto quelli privati e borghesi, attraverso l'autorità di Vitruvio, come appare limpidamente in uno dei suoi capolavori: Villa Valmarana Capra a Vicenza (1566-1591, terminata dopo la morte dell'artista) meglio nota come La Rotonda.

Ludovico II Gonzaga e Andrea Mantegna, Gian Giorgio Trissino e Palladio, come Lorenzo de' Medici e Giuliano da Sangallo: stiamo parlando di coppie di committenti e artisti, dove i mecenati sono essi stessi artisti. Ludovico II Gonzaga era chiamato il Principe Architetto; Lorenzo de' Medici ideò la propria villa di Poggio a Caiano; Gian Giorgio Trissino ridisegnò la propria residenza suburbana di Cricoli nel territorio vicentino.

La conferenza ha presentato molte opere dell'artista, soffermandosi in particolare sulle ville del contado veneto, affiancandone la presentazione con la lettura di testi coevi a Palladio, celebranti il vivere in villa, come gli scritti del Ruzante (1525), le lettere di Alberto Lollio (1544), il trattato di Agostino Gallo (1569). Sono state commentate anche alcune pagine de I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio (1570), quelle che esaminano i motivi che spingono il gentiluomo a scegliere la vita in villa, i principi costruttivi dell'architetto, la scelta del luogo adatto alla villa, la sua suddivisione e struttura, il frontespizio, e soprattutto le pagine con le quali Palladio descrive la più famosa delle sue ville, La Rotonda: «essa gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, e altre, che terminano con l'Orizzonte; vi sono state fatte le loggie in tutte e quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala, sono le stanze per la comodità e uso della famiglia. La Sala è nel mezzo, e è ritonda, e piglia il lume di sopra. I camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i volti alti secondo il primo modo, intorno alla Sala vi è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezzo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie, vi sono statue di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente». La vita nella villa rispondeva ad una sua limpida filosofia: «il gentilhomo grande utilità e consolatione caverà dalle case di villa, dove il tempo si passa in vedere e ornare le sue possessioni, e con industria e arte dell'agricoltura accrescer le facultà, dove ancho per l'esercitio il corpo conserverà la sua sanità e robustezza e dove finalmente l'animo stanco delle agitazioni della città prenderà molto ristauro e consolatione, e quietamente potrà attendere agli studi delle lettere e alla contemplazione».

**21 maggio 2009**  
Proiezione dello slide show

*“La festa di Sant’Efsio”*  
realizzato dall’Ing. Vincenzo FILECCIA

Presentazione a cura della Dott.ssa Serafina MASCIA





## “BUIO IN SALA!”

La nuova iniziativa è iniziata con il ciclo L'uomo in rivolta: la serie, ispirata all'omonimo saggio di Albert Camus, ha esaminato il problema della rivolta quale dimensione essenziale dell'uomo e della nostra realtà storica.

**13 ottobre 2008**

---

**ZABRISKIE POINT** (IT.-USA 1970) di *Michelangelo Antonioni* con *Mark Frechette, Daria Halprin, Rod Taylor, Paul Fix, G.D. Spradlin e Harrison Ford*.

L'amore tra una ragazza benestante e uno studente ribelle di Los Angeles che ruba un aereo alla ricerca della libertà. Finale profetico esplosivo in forma di apocalisse capitalistica. La sproporzione tra idee e apparato figurativo, tra esilità della storia e terribilità della conclusione irritò la critica americana, ma l'esilità (la superficialità) non è soltanto della storia: è l'invenzione registica che bisogna mettere in discussione, è la gravidanza figurativa che manca, sostituita da una compiaciuta lussuria fotografica (Alfio Contini). È il film di un provinciale che punta al grandioso. Sam Shepard collaborò alla sceneggiatura. Una buona colonna rock con (fra gli altri) Pink Floyd, Grateful Dead e Rolling Stones.

**20 ottobre 2008**

---

**PROVA D'ORCHESTRA** (IT.-RFT 1979) di *Federico Fellini* con *Balduin Baas, Elisabeth Labi, Clara Colosimo, Rolando Baracchi, Giovanni Javarone e Sybil Mostert*.

In una chiesa sconsacrata si tiene una prova d'orchestra che non va bene. Il direttore strapazza gli orchestrali. Pausa. Quando il maestro torna in sala, è scoppiato il Sessantotto: urla, berci, slogan contro il potere e le istituzioni, scritte eversive finché un'enorme palla d'acciaio sfonda un muro tra polvere e detriti. Laceri e impauriti, gli orchestrali ricominciano la prova, guidati dal direttore che ora parla in tedesco. Apologo estetico? Parabola etica e civile? Allegoria politica sulla società italiana? Il filmetto (Fellini dixit) si prestò a queste e altre interpretazioni. Forse sarebbe meglio abbandonarsi al piacere del testo. Nastro d'argento alla musica (Nino Rota, alla memoria). Ispirò l'opera omonima di Giorgio Battistelli (prima mondiale a Strasburgo il 25 novembre 1995, prima italiana al Teatro dell'Opera di Roma nel marzo 2001).

## 10 novembre 2008

---

**SINFONIA D'AUTUNNO** (*Höstsonaten*) (NOR.-RFT 1978) di *Ingmar Bergman* con *Ingrid Bergman, Liv Ullmann, Lena Nyman, Gunnar Björnstrand, Erland Josephson, Linn Ullmann.*

Dopo avere sacrificato i doveri materni alla carriera, una celebre pianista torna a casa e si misura con la maggiore delle due figlie che è afflitta da un forte complesso di Elettra. Sonata, non sinfonica, ma incompiuta. Nonostante la bravura delle due interpreti (con lode speciale per L. Ullmann), intorno allo straziante nucleo centrale il contesto è approssimativo e lacunoso. C'è, forse, più astuzia drammatica che vera ispirazione con il sospetto di un manierismo di alta scuola.

## 17 novembre 2008

---

**L'ANIMA DI UN UOMO** (*The soul of a man*) (GERM-USA 2003) di *Wim Wenders* con *Chris Thomas King, Keith B. Brown, James Hughes, David Hughes, Shayne Tingle, Joy Brashears.*

In parte storia, in parte viaggio personale, il film racconta le vicende di alcuni artisti blues e delle loro vite attraverso una lunga parte recitata da attori, delle rare immagini di repertorio, scene di documentari attuali e re-interpretazioni delle loro canzoni da parte di musicisti contemporanei.

La rassegna cinematografica è proseguita con un ciclo dedicato ad alcuni temi di rilievo che hanno caratterizzato il post-neorealismo: "**Antonioni, Fellini e Visconti: una triade (im)perfetta**".

## 1 dicembre 2008

---

**BELLISSIMA** (IT 1951) di *Luchino Visconti* con *Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Apicella, Alessandro Blasetti, Corrado Mantoni.*

Il regista Alessandro Blasetti cerca una bambina per un suo film. Per fare in modo che la figliuola sia scelta, un'infermiera fa tutti i sacrifici possibili finché si rende conto che non ne vale la pena. Impietosamente satirico sul mondo del cinema come "fabbrica dei sogni", ma anche critico sui metodi del neorealismo, oggi appare soprattutto come un ritratto di donna, la Maddalena Cecconi di una splendida, veemente Magnani. La sua scena sul fiume con Chiari è da antologia. Partito da un soggetto di C. Zavattini, Visconti racconta la realtà popolare piena di contraddizioni con occhi sempre lucidi, talvolta impietosi senza sentimentalismi e idealizzazioni. Nella colonna sonora "L'Elisir d'amore" di Donizetti.

## 15 dicembre 2008

---

**L'AVVENTURA** (IT.-FR. 1960) di *Michelangelo Antonioni* con *Monica Vitti, Gabriele Ferzetti, Lea Massari.*

Durante la sosta su un isolotto deserto una giovane donna scompare misteriosamente. Con una delle sue amiche il suo amante architetto percorre la Sicilia alla sua ricerca, finiscono per dimenticarla. Un giallo alla rovescia, non soltanto per la scomparsa di Anna, data e non spiegata, ma per i meccanismi narrativi che tendono alla dispersione, alla dilatazione, alla lentezza. Le psicologie rarefatte dei personaggi lasciano il posto agli eventi, alla scoperta delle cose, delle atmosfere, del paesaggio (da Lisca Bianca al barocco di Noto). L'instabilità dei sentimenti è il tema centrale insieme con la difficoltà della comunicazione e il vuoto dell'esistenza (borghese). Splendida fotografia in bianconero di Aldo Scavarla. Premio speciale della Giuria a Cannes e Nastro d'argento 1961 alla musica di Giovanni Fusco. Premi ai Festival di Salonicco, Vancouver e dei critici di New York e Parigi.

## 26 gennaio 2009

---

**LA DOLCE VITA** (IT - FR.1960) di *Federico Fellini* con *Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée, Yvonne Furneaux, Alain Cuny, Annibale Ninchi, Enzo Cerusico, Valeria Ciangottini, Lex Barker, Jacques Sernas, Nadia Gray, Polidor, Laura Betti, Adriano Celentano, Gianfranco Mingozzi.*

Marcello, scrittore mancato che lavora per un giornale scandalistico con la scorta di un paparazzo, fa incontri ed esperienze nella Roma mondana, cinematografara e intellettuale di via Veneto e dintorni. Viaggio attraverso il disgusto, cinegiornale e affresco di una Roma raccontata come una Babilonia precristiana, affascinante e turpe. Una materia da giornale in rotocalco trasfigurata in epica. Uno spartiacque nel cinema italiano, un film-cerniera nell'itinerario felliniano con la sua costruzione ad affresco, a blocchi narrativi e retrospettivamente un film storico che interpreta con acutezza un momento nella storia d'Italia. Dopo lo scandalo ecclesiastico e politico, un successo mondiale. Lanciò, anche a livello internazionale, il termine "paparazzo". Palma d'oro a Cannes e Oscar ai costumi di Piero Ghepard. Tre Nastri d'argento 1961 al soggetto originale, M. Mastroianni e P. Ghepard (scene).

## 12 gennaio 2009

---

Per offrire un più ampio quadro della personalità di Pier Paolo Pasolini, a margine della conferenza che il Prof. Baldassari tenuta giovedì 15 gennaio, è stato proiettato

**IL VANGELO SECONDO MATTEO** (IT.-FR. 1964) di *Pier Paolo Pasolini* con *Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini, Marcello Morante, Paola Tedesco, Ninetto Davoli, Natalia Ginzburg, Alfonso Gatto, Rodolfo Wilcock, Francesco Leonetti, Enzo Siciliano.*

La vita del Cristo secondo uno dei tre evangelisti sinottici da cui, però, sono stati espunti tutti i passi escatologici e la maggior parte dei miracoli. È un film laico, rivolto a mettere in luce l'umanità più che la divinità di un Gesù severo, pugnace, medievale, carico di tristezza e di solitudine. Quando il regista riesce a far coincidere il testo di Matteo con l'autobiografia, la passione con l'ideologia, è il film di un poeta. In senso teologico, è un vangelo senza speranza. Con il suo sincretismo formale, i riferimenti pittorici, la scabra luminosità, il richiamo a un Terzo Mondo che non è più solo preistoria, raggiunge una forte tonalità epica e religiosa. Dedicato "alla cara, lieta e familiare memoria di Giovanni XXIII". Premio speciale

della giuria e altri 3 collaterali, tra cui quello dell'OCIC (cattolico) a Venezia; tre Nastri d'argento 1965 (regia, fotografia, costumi).

Per il ciclo *Ermanno Olmi: il "mestiere" del cinema*

**20 aprile 2009**

---

**"Gli anni Edison – documentari e cortometraggi 1954-1958"** di *Ermanno Olmi*.

I meravigliosi , inediti *piccoli film* del giovane Olmi, racconti di lavoro, tra campagne e fabbriche, già pieni della grazia e della forza di un maestro che non ha mai smesso di cercare.

**4 maggio 2009**

---

**"Il posto"** (It. 1961) di *Ermanno Olmi* con *Sandro Panseri, Loredana Detto, Tullio Kezich, Mara Revel, Bice Melegari*.

Un ragazzo di Meda, figlio di operai, s'accinge a trovare un posto di avventizio in una grande azienda milanese. Un'ora e mezza per una storia così esile? Eppure non si hanno né divagazione né indugi. Tutto si tiene. Dopo i capitoli leggeri e lirici della prima parte (l'idillio del protagonista con una coetanea: è L. Detto che diventerà moglie di Olmi e madre dei suoi figli) si affronta il tema centrale: la presa di contatto di Domenico (un S. Panseri paragonato a Keaton giovane), ancora integro nella sua freschezza di adolescente, col desolato e triste mondo impiegatizio. Che prezzo dovrà pagare per il posto, per il lavoro? Secondo in ordine cronologico, è il primo vero film lungo di Olmi a livello produttivo, e gli diede notorietà internazionale.

**11 maggio 2009**

---

**"L'albero degli zoccoli"** (It. 1978) di *Ermanno Olmi* con *Luigi Ornaghi, Francesca Moriggi, Omar Bignoli, Antonio Ferrari, Teresa Brescianini, Giuseppe Brignoli, Carlo Rota, Pasqualina Brolis*.

1897-98 nelle campagne della Bassa bergamasca: la vicenda corale di alcune famiglie contadine che lavorano la terra a mezzadria tra duri sacrifici, fatica e dolori, ma con grande dignità. Solenne e sereno, grave e pur lieve come le musiche di Bach che l'accompagnano, il nono film di Olmi è – con *Novecento* (1976) di B. Bertolucci che è il suo opposto – il più grande film italiano degli anni '70, e l'unico, forse, in cui si ritrovano i grandi temi virgiliani: *labor, pietas, fatum*. Gli sono stati rimproverati, come limiti, una rappresentazione idealizzata, perchè troppo lirica, del mondo contadino, la cancellazione della lotta di classe, la rarefazione spiritualistica del contesto sociale. È indubbio che al versante in ombra (grettezza, avidità, violenza, odi feroci) del mondo contadino Olmi ha fatto soltanto qualche accenno, e in ca-

denze bonarie, ma anche in quest'occultamento è stato fedele a se stesso e alla sua *pietas*. Girato con attori non professionisti. Palma d'oro a Cannes.

*Le proiezioni sono state fatte presso l'aula didattica dell'Università Popolare.*

## CINEMA

### 2 febbraio 2009

---

**“Splendor”** (IT. – FR. 1988) di *Ettore Scola* con *Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Marina Vlady, Paolo Panelli, Pamela Villosesi.*

Ad Arpino (Frosinone) un vecchio esercente idealista resiste alla cessione, e chiusura, del suo cinema Splendor. Sono con lui una matronale e affettuosa collaboratrice e un proiezionista che coltiva l'amore per il cinema come surrogato della realtà. Con *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore e *Via Paradiso* di Luciano Odorisio, uno dei tre film italiani del 1988 che lamentano la morte del cinema in sala.

### 9 febbraio 2009

---

**“Nuovo cinema Paradiso”** (IT. – FR. 1988) di *Giuseppe Tornatore* con *Philippe Noiret, Salvatore Cascio, Jacques Perrin, Agnese Nano, Brigitte Fossey, Leo Gullotta, Leopoldo Trieste, Enzo Cannavale.*

Salvatore Di Vita, regista affermato a Roma, torna dopo 40 anni nel natio paese siciliano per i funerali del proiezionista Alfredo che gli insegnò ad amare il cinema. Il ricordo del passato lo aiuta a ridefinire il presente. È un'elegia sulla morte del cinema in sala nelle cadenze di un melodramma popolare, ma rivisitato con l'ottica scaltra di un cineasta di talento, europeo e, insieme, profondamente siciliano.

### 16 febbraio 2009

---

#### **“Il mondo perduto”**

Dieci cortometraggi di *Vittorio De Seta* (1954-1959).

*Lu tempu di li pisci spada, Isole di fuoco, Surfarara, Pasqua in Sicilia, Contadini del mare, Parabola d'oro, Pescherecci, Pastori di Orgosolo, Un giorno in Barbagia, I dimenticati.*

**23 febbraio 2009**

---

**“Il mestiere delle armi”** (IT. - FR. – GERM. 2001) di *Ermanno Olmi* con *Hristo Jivkov, Sergio Grammatico, Dimitar Ratchkov, Dessy Tenekedjieva, Sandra Ceccarelli, Giancarlo Beelli*.

Nel novembre 1526 Joanni de' Medici, capitano di ventura al soldo di papa Clemente VII, suo zio, conduce azioni di guerriglia a nord del Po per fermare la marcia su Roma degli Alemanni dell'imperatore Carlo V, guidati da Zorzo Frundsberg. Ferito dalla palla di un falconetto, dopo quattro giorni di agonia per cancrena, muore in Mantova a soli ventott'anni.

**2 marzo 2009**

---

**“Storia immortale”** (*Une histoire immortelle*) (FR. 1968) di *Orson Welles* con *Orson Welles, Jeanne Moreau, Roger Coggio, Norman Eshley, Fernando Rey*.

A Macao un vecchio ricchissimo mercante decide di dare corpo all'antica leggenda che favoleggia di un marinaio affittato per venti ghinee da un ricco signore perché passi una notte d'amore con una donna bellissima che vive con lui. Dal racconto omonimo di Karen Blixen un piccolo, finissimo film che ha l'incanto di una favola romantica raccontata a bassa voce una sera d'inverno. Ma, a intenderla bene, vi si trova tristezza cupa, sottigliezza intellettuale e una grande pietà.

**9 marzo 2009**

---

**“Dracula di Bram Stoker”** (*Bram Stoker's Dracula*) (USA 1992) di *Francis Ford Coppola* con *Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins, Keanu Reeves, Cary Elwes, Richard E. Grant, Tom Waits, Monica Bellucci*.

Nel 1480 Vlad Drakul, feroce paladino dell'Europa cristiana contro i turchi invasori, maledice Dio e diventa un vampiro dopo che sua moglie muore suicida, credendo che lui sia morto in battaglia. Nel 1897 a Londra Dracula vede in Mina Murray la reincarnazione della consorte e per amore si rifiuta di farne una sua simile, ma lei, innamorata, beve il suo sangue. In Romania i due si riuniscono. Ridotto a un mostro, Dracula le chiede di dargli la pace. Lei obbedisce e lo decapita.

**16 marzo 2009**

---

**“Mulholland Drive”** (*Mulholland Drive*) (FR.-USA 2001) di *David Lynch* con *Naomi Watts, Laura Elena Harring, Justin Theroux, Ann Miller, Robert Forster*.

Hollywood 2000, da incubo. Due trentenni, una bionda e una bruna, amiche, amanti e nemiche; un regista che prepara un film che “non s'ha da fare”; un teatrino che si chiama Silenzio; una piccola folla di mafiosi, avventori, vicine di casa impiccione, veggenti, ex

bellezze sinistre; una strada come titolo (porta in novanta minuti all'oceano); una scatola blu che, aperta, fa ricominciare la storia da capo, rivelando il sommerso, il rimosso, l'inconscio.

23 marzo 2009

---

**"2001: Odissea nello spazio"** (*2001: A Space Odyssey*) (GB 1968) di *Stanley Kubrick* con *Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester, Daniel Richter*.

Dall'alba dell'uomo (quattro milioni di anni fa) al primo volo verso Giove: c'è un monolito levigato che atterrisce le scimmie antropoidi e sbalordisce gli scienziati sulla base lunare. Una svolta nel cinema di fantascienza: nei modi asettici di un documentario scientifico Kubrick racconta una favola apocalittica sul destino dell'umanità ispirandosi a *The Sentinel* (1948) di Arthur C. Clarke che collaborò alla sceneggiatura e scrisse in seguito il romanzo *2001* per chiarire i dubbi non risolti dal film.

(*Commenti tratti da* il Morandini – Dizionario dei film – 2003)



*Charlie Chaplin in "Tempi moderni"*

## CONCERTI



*Luca Paccagnella e Jean-Pierre Armengaud*

**2 ottobre 2008**

---

### **Quartetto d'archi "Paul Klee"**

Alessandro FAGIUOLI, *violino*  
Stefano ANTONELLO, *violino*  
Andrea AMENDOLA, *viola*  
Luca PACCAGNELLA, *violoncello*

F. SCHUBERT

QUARTETTO n.9 in sol min. op. postuma

*Allegro con brio*  
*Andantino*  
*Menuetto. Allegro vivace*  
*Allegro*

G. PUCCINI

"CRISANTEMI" (150° anniversario)

C. DEBUSSY

QUARTETTO in sol min. op. 10

*Animé et très décidé*  
*Assez vif et bienrythmé*  
*Andantino, doucement expressif*

Très modéré



27 novembre 2008

---

**Lezione-concerto: "Il jazz"**

Luca PACCAGNELLA  
e il Trio di Enzo VALSECCHI



*Il Trio di Enzo Valsecchi*

22 dicembre 2008

---

**Concerto di Natale**

Luca PACCAGNELLA, *violoncello*  
Jean-Pierre ARMENGAUD, *pianoforte*

Ludwig van Beethoven

Integrale delle Sonate per violoncello e pianoforte  
I parte

Sonata n° 1 op.5/1 in fa maggiore

*Adagio sostenuto. Allegro  
Rondò. Allegro vivace*

Sonata n° 4 op.102/1 in do maggiore

*Andante. Allegro vivace  
Adagio  
Allegro vivace*

Sonata n° 3 op. 69 in la maggiore

*Allegro ma non tanto*  
*Scherzo. Molto Allegro*  
*Adagio cantabile. Allegro vivace*

**17 aprile 2009**

---

**“Sturm und Drang, il Violoncello romantico”**

Luca PACCAGNELLA, *violoncello*  
Davide FURLANETTO, *pianoforte*

**28 maggio 2009**

---

**Concerto di chiusura dell'Anno Accademico**

Luca PACCAGNELLA, *violoncello*  
Jean-Pierre ARMENGAUD, *pianoforte*

Ludwig van Beethoven                      Integrale delle Sonate per violoncello e pianoforte  
II parte

Sonata n. 2 op. 5/2 in sol minore

*Adagio sostenuto e espressivo*  
*Allegro molto piuttosto presto*  
*Rondò. Allegro*

Sonata n. 5 op. 102/2 in re maggiore

*Allegro con brio*  
*Adagio con molto sentimento*  
*Allegro*

## ATTIVITÀ VARIE

### CORSI

LINGUA INGLESE 1 (Prof.ssa Elena Calandruccio)	part. 11
LINGUA INGLESE 2 (Prof.ssa Elena Calandruccio)	“ 9
LINGUA FRANCESE 1 (Prof.ssa Yvette Stiennon)	“ 11
”IL PIACERE DI LEGGERE” (Prof.ssa Maria Beatrice Malerba)	“ 11
”ARCHEOLOGIA ORIENTALE” (Dott.ssa Anna Rita Lisella)	“ 11
”DONNE NON SI NASCE MA SI DIVENTA: il difficile percorso del diventare donna” (Dott.ssa Anna Rita Lisella, Dott.ssa Daniela Zangara, Avv. Maria Grazia Luna, Dott.ssa Marisa Galbussera, Dott.ssa Simona Artoni)	part. 9
”L’ISLAM E L’OCCIDENTE, ARABI E MUSULMANI: rapporti e reciproche influenze tra il mondo occidentale e il mondo orientale” (Dott.ssa Anna Rita Lisella)	part. 15
”LA CIVILTÀ DEI MONASTERI: Alto e Basso Medioevo in Italia” (Dott.ssa Anna Rita Lisella)	“ 16



Berlino (ottobre 2008)

## VIAGGI

“BERLINO” (Coord. Nicola Tomasello)	“	28
“CAPODANNO IN LIGURIA” (Coord. Lia Barbiero)	“	16
“TORINO E LA VENARIA REALE” (Coord. Francesca Prearo)	“	31
“PASQUA A RIMINI” (Coord. Lia Barbiero)	“	17
“LECCE E IL SALENTO (Coord. Nicola Tomasello)	“	18



*Lecce e il Salento (marzo 2009)*

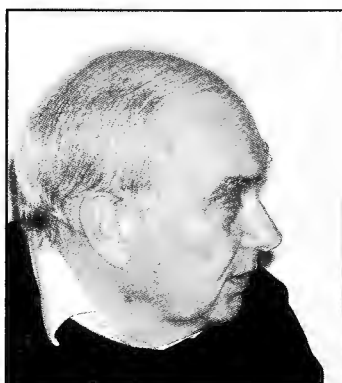
## VISITE CULTURALI

“UNA GIORNATA PALLADIANA” (Coord. Francesca Prearo)	part.	48
“TURNER E L’ITALIA” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	15
“VENEZIA: SAN GIACOMO DELL’ORIO” (Coord. Salvatore Aiello)	“	21
“ VENEZIA: SAN GIOVANNI EVANGELISTA” (Coord. Salvatore Aiello)	part.	15
“CANALETTO. VENEZIA E I SUOI SPLENDORI” (Coord. Francesca Prearo)	“	45

“PADOVA COUTURE – La moda tra arte e contemporaneità” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	part.	16
“DÉCO. ARTE IN ITALIA 1919 – 1939” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	13
“BOLDINI” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	15
“FERRARA AL FEMMINILE” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	15
“IL FUTURO DI GALILEO – Scienza e tecnica dal Seicento al Terzo Millennio” (Coord. Salvatore Aiello)	“	14
“IL CASTELLO DEL CATAJO” (Coord. Francesca Prearo)	“	21

### INCONTRI CON L'AUTORE

Presentazione del nuovo libro *Palazzo della Ragione a Padova – simbologia degli astri e rappresentazioni del Governo* con gli autori *Beatrice Rigobello Autizi* e *Francesco Autizi*, sul fascino emblematico del Palazzo della Ragione antica sede di tribunali cittadini e con il grande ciclo astrologico degli affreschi.  
(Coord. Francesca Prearo)



**BIBLIOTECA CIRCOLANTE**

PRESTITI	n.	410
LETTORI	“	66

**VIDEOTECA**

PRESTITI	“	189
UTENTI	“	28

# STATUTO

## COSTITUZIONE – DENOMINAZIONE - SEDE

Art. 1 – Già promossa e costituita nel 1903 dalle organizzazioni mutualistiche popolari denominate Casse peote, da un gruppo di docenti dell'Università degli Studi di Padova, da altre organizzazioni scolastiche pubbliche e da cittadini padovani, quale Ente Non Commerciale di Tipo Associativo, l'UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA", ai fini e per gli effetti degli artt. 36 e seguenti del Codice Civile, è ora regolata dal presente Statuto. L'Associazione ha sede in Padova; eventuali trasferimenti della sede legale non comportano modifica statutaria.

Art. 2 – L'Associazione "UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA", più avanti per brevità denominata Associazione, è apertistica, asindacale ed aconfessionale, a carattere volontario e senza scopo di lucro ed ha durata illimitata. Può svolgere ogni attività patrimoniale, economica e finanziaria consentita, utile o comunque opportuna per il raggiungimento dei propri scopi.

## FINALITA' E ATTIVITA'

Art 3 - L'Associazione è aperta a tutte le correnti di pensiero, al di fuori di pregiudizi e imposizioni, e si propone scopi culturali, formativi e scientifici.

Art. 4 – L'Associazione per il raggiungimento dei suoi fini promuove :

- attività culturali: convegni, conferenze, dibattiti, seminari, proiezioni di film, concerti, mostre, visite e viaggi;
- attività di formazione: corsi di aggiornamento teorico-pratici, cicli di interesse formativo;
- attività editoriale: notiziario dell'Associazione, atti di convegni, studi e ricerche realizzati nell'ambito dell'attività istituzionale.

Le suddette attività sono svolte sulla base della programmazione nel tradizionale arco temporale dell'anno.

Art 5 – Per il perseguimento dei propri scopi l'Associazione potrà aderire ad altri organismi di cui condivide finalità e metodi, collaborare con enti pubblici e privati al fine del conseguimento delle finalità statutarie, promuovere iniziative per raccolte occasionali di fondi al fine di reperire risorse finanziarie finalizzate solo ed esclusivamente al raggiungimento dell'oggetto sociale.

## SOCI

Art 6 – Possono diventare soci dell'Associazione, tutti coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età e, condividendone gli scopi, intendano impegnarsi per la loro realizzazione mettendo a disposizione gratuitamente parte del loro tempo libero. L'Associazione garantisce una disciplina uniforme dei rapporti associativi escludendo espressamente la temporaneità della partecipazione alla vita associativa.

La qualifica di socio è revocata in caso di mancato pagamento della quota associativa annuale nei termini prescritti dal Consiglio direttivo.

Art 7 – I soci si distinguono nelle seguenti categorie :

- soci sostenitori : persone ed enti che versano una quota annua pari ad almeno il doppio di quella annuale di iscrizione stabilita per i soci ordinari;
- soci ordinari : persone ed enti che versano per tutta la permanenza del vincolo associativo la quota annuale di iscrizione;
- soci familiari : persone appartenenti allo stesso nucleo familiare del socio ordinario;
- soci giovani : persone che hanno superato il 18° anno di età e non hanno compiuto il 30°;
- soci onorari: persone che per particolari meriti e considerazioni sono dal Consiglio direttivo ritenuti in grado, anche senza partecipazione finanziaria, di conferire lustro all'Associazione.

Art. 8 – L'ammissione dei Soci è deliberata dal Consiglio direttivo su domanda scritta del richiedente controfirmata da almeno un socio presentatore. Contro l'eventuale rifiuto di ammissione, che deve essere motivato e da comunicarsi all'interessato, è ammesso ricorso entro trenta giorni al Collegio dei probiviri.

## DIRITTI E DOVERI DEI SOCI

Art. 9 – I soci hanno il diritto di essere informati su tutte le attività ed iniziative dell'Associazione, di partecipare con diritto di voto alle Assemblee, di essere eletti alle cariche sociali e di svolgere il lavoro comunemente concordato.

I soci hanno l'obbligo di rispettare e di far rispettare le norme dello Statuto e degli eventuali regolamenti.

Tutte le prestazioni fornite dagli aderenti, compreso lo svolgimento delle cariche sociali, sono gratuite salvo eventuali rimborsi delle spese effettivamente sostenute e preventivamente autorizzate.

Art. 10 – La qualità di socio si perde:

- a) per morte;
- b) per morosità;
- c) per esclusione.



Perdono la qualità di socio per esclusione coloro che si rendono colpevoli di atti di indisciplina e/o comportamenti scorretti ripetuti che costituiscono violazione di norme statutarie e/o regolamentari. La perdita di qualità dei soci è deliberata dal Consiglio direttivo. In caso di esclusione, avverso la delibera del Consiglio direttivo può essere fatto ricorso per iscritto al Collegio dei probiviri entro trenta giorni dall'avvenuta comunicazione dell'esclusione.

## **ORGANI SOCIALI**

Art. 11 – Sono organi dell'Associazione:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio direttivo;
- il Presidente;
- il Collegio dei revisori dei conti;
- il Collegio dei probiviri.

## **ASSEMBLEA DEI SOCI**

Art. 12 – L'Assemblea dei Soci, organo sovrano dell'Associazione, è costituita da tutti i Soci in regola con il pagamento della quota associativa, ognuno dei quali ha diritto ad un voto.

L'Assemblea dei Soci è convocata dal Presidente in via ordinaria almeno una volta all'anno e in via straordinaria qualora necessario, o su richiesta del Consiglio direttivo o su richiesta di almeno un decimo dei Soci.

In prima convocazione l'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è valida con l'intervento di tanti soci che rappresentino, con la loro presenza o per delega, almeno il 50 per cento degli iscritti; in seconda convocazione essa è valida a prescindere dal numero dei presenti.

Nella convocazione dell'Assemblea in prima convocazione, sia ordinaria che straordinaria, può essere fissata anche la data della seconda convocazione, da tenersi con almeno una giornata di differenza. Ogni socio non può presentare più di tre deleghe.

La convocazione è fatta con avviso pubblico affisso all'albo della sede almeno 15 giorni prima della data dell'Assemblea e con comunicazione ad ogni socio.

Le delibere assembleari sono rese pubbliche mediante affissione del relativo verbale all'albo della sede per almeno 15 giorni.

Art. 13 – L'Assemblea ordinaria ha i seguenti compiti:

- eleggere il Consiglio direttivo, il Collegio dei revisori ed il Collegio dei probiviri alla loro scadenza;
- approvare il bilancio consuntivo;
- definire le direttive del programma generale annuale di attività;
- discutere ed approvare gli eventuali regolamenti predisposti dal Consiglio direttivo;
- deliberare sulle responsabilità degli amministratori;
- nominare l'eventuale Presidente onorario;

- discutere e decidere su tutti gli argomenti posti all'Ordine del Giorno.  
L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dello Statuto, sull'eventuale scioglimento della Associazione, nonché sull'eventuale revoca del Consiglio direttivo.

L'Assemblea ordinaria o straordinaria è presieduta dal Presidente o in sua assenza dal Vice Presidente o dal Consigliere più anziano di età. Il Segretario, o un Consigliere a ciò delegato, redige il verbale dell'Assemblea.

Art. 14 – Le deliberazioni dell'Assemblea sono assunte a maggioranza assoluta dei presenti. Dovranno essere fatte per scheda segreta solo quelle che riguardano l'elezione alle cariche sociali o questioni personali o altre per cui sia fatta esplicita richiesta da almeno il cinque per cento dei soci presenti.

### **CONSIGLIO DIRETTIVO**

Art.15 – Il Consiglio direttivo, eletto dall'Assemblea dei Soci tra i propri componenti, è composto di 9 (nove) membri. I membri del Consiglio direttivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Nel caso di vacanza nel triennio, subentra nel Consiglio direttivo il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti subito dopo l'ultimo eletto. Egli rimarrà in carica fino alla scadenza del triennio in corso.

L'assenza ingiustificata a più di tre riunioni consecutive del Consiglio comporta la decadenza dalla carica di Consigliere.

Il Consiglio direttivo può essere revocato dall'Assemblea in seduta straordinaria con il voto favorevole dei due terzi dei soci presenti.

Art. 16 – Condizione indispensabile per la candidatura alle cariche sociali è aver acquisito la qualità di Socio almeno sei mesi prima del giorno delle elezioni.

In deroga al comma precedente, su proposta del Consiglio direttivo, possono essere presentati candidati privi dei requisiti richiesti purché non superino il numero dei consiglieri da eleggere.

Art.17 – Il Consiglio direttivo è l'organo esecutivo dell'Associazione; si riunisce nel periodo di attività sociale possibilmente una volta al mese ed è convocato da:

- il Presidente;
- almeno quattro Consiglieri con richiesta motivata;
- almeno il cinque per cento dei Soci con richiesta motivata.

Le riunioni del Consiglio direttivo sono valide quando è presente la metà più uno dei Consiglieri e le deliberazioni sono valide se approvate dalla maggioranza dei Consiglieri presenti. Le decisioni del Consiglio vengono registrate in apposito verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Il Presidente onorario partecipa alle riunioni del Consiglio direttivo con voto consultivo.

Art. 18 – Il Consiglio direttivo dell'Associazione elegge tra i propri componenti il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario e il Tesoriere; provvede a quanto necessario per il raggiungimento dei fini statutari secondo le direttive indicate dall'Assemblea generale dell'Associazione.

Il Consiglio direttivo provvede, inoltre:

- alla predisposizione degli atti da sottoporre all'Assemblea dei Soci;
- alla determinazione delle quote annuali di iscrizione e all'entità dei contributi per le maggiori o diverse prestazioni fornite ai soci dalla Associazione;
- al conferimento di incarichi a singoli Consiglieri - o, eccezionalmente, a singoli soci - per la programmazione e l'organizzazione di attività dell'Associazione da sottoporre all'approvazione del Consiglio stesso; per attività complesse omogenee possono essere incaricati più Consiglieri che redigono, previa comune consultazione, un unico programma.

Art. 19 – Il Presidente è il legale rappresentante dell'Associazione.

In caso di assenza o impedimento del Presidente, i suoi poteri sono assunti dal Vice Presidente.

Art. 20 – Il Segretario provvede a verbalizzare le riunioni dell'Assemblea e del Consiglio direttivo, nonché a coadiuvare il Presidente nelle sue specifiche funzioni e a provvedere al buon andamento degli uffici.

Art. 21 – Il Tesoriere tiene aggiornate le scritture contabili e controlla la cassa. Elabora il bilancio consuntivo in cui sono registrate le singole voci di spesa e di entrata relative all'anno finanziario, ed elabora il bilancio preventivo in cui saranno registrate le entrate e le spese relative all'esercizio annuale successivo, suddivise in singole voci.

## **COLLEGIO DEI REVISORI**

Art. 22 – Il controllo dell'amministrazione dell'Associazione è affidato al Collegio dei revisori, composto di tre membri eletti dall'Assemblea dei Soci al di fuori dei componenti del Consiglio direttivo e dotati di adeguata professionalità. I revisori partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

Art. 23 – Il Collegio dei revisori verifica periodicamente la regolarità formale e sostanziale della contabilità e redige apposita relazione da allegare al bilancio consuntivo. Si riunisce almeno due volte all'anno e una di tali riunioni si terrà nel mese precedente la data di convocazione dell'Assemblea dei Soci dedicata all'approvazione del bilancio di ogni esercizio.

Art. 24 – I membri del Collegio dei revisori durano in carica un triennio e sono rieleggibili. Esercitano il loro incarico secondo le norme del Codice Civile sui Sindaci delle società commerciali e delle norme fiscali sugli Enti non commerciali.

## COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Art. 25 – L'Assemblea dei Soci nomina il Collegio dei probiviri costituito da tre membri che durano in carica tre anni.

Il Collegio dei probiviri decide, entro trenta giorni dalla presentazione del ricorso avverso le decisioni prese dal Consiglio direttivo di espulsione dall'Associazione o di non ammissione di Soci all'Associazione.

## PATRIMONIO

Art. 26 – Le risorse economiche e finanziarie dell'Associazione sono costituite da:

- quote annuali di iscrizione, contributi e versamenti volontari dei Soci;
- donazioni, lasciti e sovvenzioni di terzi o di Soci;
- beni immobili e mobili;
- rimborsi;
- ogni altro eventuale provento derivante da attività sociali.

Le quote annuali dei Soci sono stabilite dal Consiglio direttivo. Eventuali contributi straordinari possono essere stabiliti dall'Assemblea, che ne determina anche l'ammontare.

E' fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione nonché fondi di riserva o capitale durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Art. 27 – L'esercizio finanziario decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

## SCIOGLIMENTO

Art.28 – Lo scioglimento dell'Associazione è deliberato dall'Assemblea straordinaria dei Soci, la quale provvede alla nomina di uno o più liquidatori.

In caso di scioglimento, il patrimonio dell'Associazione, dedotte le passività, viene devoluto ad associazioni che svolgano finalità e scopi analoghi o di pubblica utilità.

## DISPOSIZIONI GENERALI

Art.29 – Per quanto non previsto dal presente Statuto valgono le norme di legge vigenti in materia.

Art.30 – Le norme che regolano il funzionamento delle singole attività dell'Associazione, non previste dal presente Statuto, sono stabilite dal Regolamento interno.

**Art.31** – Il presente Statuto, approvato dall'Assemblea dei Soci, entra in vigore il 1° settembre 2008.

Esso abroga e sostituisce ogni altra disposizione contraria.

## **NORMA TRANSITORIA**

Art.32 – Al fine dell'applicazione della norma di cui all'art. 27, per la gestione finanziaria del periodo 1 settembre 2008 – 31 dicembre 2008, fatta salva l'osservanza di ogni altra disposizione di legge vigente in materia, si farà riferimento all'esercizio finanziario corrente.

## I SOCI

*Il Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Padova esprime il suo sincero ringraziamento alla Signora Mariuccia Gizzi Alfieri per la generosa offerta che ha voluto fare all'Associazione per ricordare il proprio marito Antonio.*

### SOCI ONORARI

ACQUAVIVA SAMELE	Sabino
BALDASSARI	Guido
BODON	Umberto
BRUNETTA	Gian Piero
CIAN	Dolores
COLPO	Isabella
COSTA	Antonio
CURI	Umberto
De PORTADA	Elvia
DI MAGGIO	Cosimo
FACCIOLI	Alessandro
GHINATTI	Bruno
GIACOBELLI	Francesco
GULLI'	Silvia
LANARO	Silvio
LAZZARETTO	Elena
LENCI	Giuliano
LISELLA	Anna Rita
MAZZOLDI FINZI-CONTINI	Annalisa
MELANCO	Marco
MENEGOLLI	Cristina
MURARO	Gilberto
OLIVIERI	Achille
PACCAGNELLA	Luca
PERISSINOTTO	Ferdinando
PERUZZI	Giulio
PISANI	Giuliano
PRETO	Paolo
QUARANTA	Mario
SCARONI	Elena
SECCHI OLIVIERI	Sandra
SEGATO	Giorgio
TINAZZI	Giorgio
TRAMAROLLO	Luisa
ZOTTI MINICI	Isabella

### SOCI SOSTENTORI

AIELLO	Salvatore
BALENA	Rodolfo
CORBI	Ottaviano
DI BENEDETTO	Romano
FANTELLI	Pier Luigi
MILLOZZI	Gustavo
MINOZZI	Maria
SALCENTI BECCARO	Anna
SCHIAVON	Gastone
TOMASELLO	Nicola
TOSATO	Giorgio
TRAVAGLIA ZANIBON	Franca
VINANTE	Gianfranco
ZAPPAROLI	Carla

### SOCI ORDINARI

<b>A</b>	
AGHITO	Gabriello
AGOSTO	Renzo
ALBERTONI	Paola
ALBERTONI	Luigina
ALBONI	Piera
ALFANO	Antonietta
ALIPRANDI	Giovanni
<b>B</b>	
BACCHIN	Elda
BACCO	Nerella
BAGNI	Maria
	Antonietta
BALDAN	Flora
BALZAN	Giuseppina
BANZATO	Andrea
BARAZZA	Paola
BARBI	Franca
BARBIERI	Liliana
BARBIERO	Lia

BARCHET	Angela	BRUNELLO COVI	Elisabetta
BASSO	Silvio	BUIA	Silvana
BASTON	Maria	BUSATO	Maria
	Grazia		Luigia
BAY	Giancarlo	BUSATO	Luisa
BECCE	Gabriella	BUTTAZZO	Maria
BELLAGOTTI	Fiorella	BUZZANCA	Francesca
BELTRAMINI	Anna		
BELVISO MARTELLATO		<b>C</b>	
	Rina	CALABRETTA	Carmelo
BENETELLO	Luciana		Saverio
BENETOLLO SIDOLI	Renata	CALDERA	Annamaria
BENETTI	Piero	CALLEGARI	Daniela
BERGAMO	Livia	CALORE	Anna
BERTAN	Ines	CALZA	Novella
BERTANI	Antonietta	CAMMELLI	Luciano
BERTELLA	Natalia	CAMPORSE	Jone
BERTOLI	Gianna	CARDONE	Angela
BERTOLI	Paola	CARENZA	Alberto
BET	Luciana	CARESTIATO	Stefania
BETTINI	Egidio	CARETTA	Marina
BETTIOL	Enrico	CARIOLARO	Ferruccio
BEVILACQUA	Giuliana	CARMINATI	Marco
BIANCO MENGOTTI	Loredana	CASABONA	Maria Anna
BISACCO	Assunta	CASETTO	Fabio
BISON	Luigina	CATANUTO	Pietro
BIZZARRI CESTARO	Rita	CAVINATO	Carlo
BIZZOTTO	Giuseppe	CECCHINATO	Antonietta
BOESSO	Riccardo	CENCHERLE	Giovanna
BONAVENTURA	Vera	CENGARLE	Roberta
BONDESAN	Adriana	CERON	Maria Anna
BORDIN	Ines	CESTARO	Mario
BORDIN	Graziella	CHIARELLI	Mariella
BORTOLATO	Umberto	CHIARUTTINI	Claudia
BORTOLOZZO	Sonia	CHICCOLI ZENNARO	Maria Rosa
BORTOLUZZI	Elisa	CHIEREGHIN	Egle
BORTOLUZZI	Silvana	CIAPPARELLI	Daniela
BOTTACIN	Angela	CIMIOTTI	Giovanni
BOTTARO	Maristella	CINETTO	Elda
BOTTOS	Raffaele	COLLE	Alberta
BRADASCHIA	Claudio	COLPI	Arturo
BRAIDA	Erminia	CONCOLATO	Antonio
	Luisa	CONCONI	Angela
BRANDI	Luisa	CONFORTI	Gianfranco
BRANDI	Adriana	CONTE	Gianni
BRATOS NICOLINI	Romana	COPPO	Alberto
BRONE	Gabriella	CORCELLA	Geremia
BRUGIAPAGLIA	Aleide	CORSI	Paola

CREPALDI	Ileana	FERRUDA	Antonietta
CRIVELLARO	Marta	FILECCIA	Vincenzo
CRUPI	Giuseppe	FILIPPINO	Luigi
<b>D</b>		FIORAVANTI ONESTI	Luciana
DAL FABBRO	Alessandro	FLORIS D'ARCAIS	Laura
DAL PORTO	Italo	FOGAROLO	Marco
DAL PORTO	Barbara	FOGATOMALAGUGINI	Adriana
DAL PRA'	Tosca	FORNASIERO CERLENI	Annamaria
D'ALESSANDRIA	Maria	FRANCHI OSTI	Giselda
	Teresa	FRANCO	Giannina
DALLA CIA	Edith	FRANDOLI	Laura
DALLA VIGNA	Maria	FRIGO	Mario
DALL'ASTA	Gabriella	FRIGO STEFANELLI	Paola
D'ANGELI	Ferruccio	FRISO	Massimiliano
DANILE	Antonia	FROSI	Anna
D'AVANZO	Maria	FURLAN	Danila
	Grazia	FURLAN	Sandra
DE AGOSTINI	Santina	<b>G</b>	
DE ANGELI	Maria	GALATI	Lucia
	Grazia	GALBO	Elda
DE FRAJA QUARTESAN	Francesca	GALIAZZO	Luciana
	Aldino	GALLO	Franca
DE LORENZI	Francesco	GAMBAROTTO	Tina
DE PALO	Maria	GARBIN	Anna
DE PAOLA	Vittorina	GASPERINI	Raffaella
DE PAOLI	Giuliana	GATTI	Maria
DE PRA'	Giuseppina		Grazia
DE ROSSI	Laura	GAZZOLA	Maria Chiara
DE TONI	Raffaella	GIACOMINI	Silvia
DEL MISTRO	Roberto	GIONCHILIE CODENOTTI	Lucia
DEL PIANTO	Antonietta		Pietro
DI PASQUA	Luca	GIUDICE	Mariuccia
DIONISI	Ida	GIZZI	Maria Loreta
DONA' BOARETTO	Cristian	GON	Francesca
DORIA	Luigi	GORGOGNONE	Giorgina
DOSSOLA		GORLATO	Giorgio
<b>F</b>		GRASSELLI	Elide
FABRIS	Franca	GRIFALCONI	Luciana
FAIDO ANGELIN	Rosanna	GRISELLI	Aldo
FANTON	Maria	GROMPONE	Lorenza
FAVARETTO	Laura	GUARAN	Annalisa
FERRATI	Giuseppe	GUARAN	Luciana
FERRO	Adelaide	GUERRA	Ite
FERRO	Maria	GUERRA	Giovanni
FERRO	Piera	GUGLIELMIN	



GUIDONE	Pasquale	MARINI	Claudia
<b>H</b>		MARTIGNAGO	Nerina
HANSON	J. Brook	MARZOLA	Antonio
<b>I</b>		MASTELLI DE MARIA	Anna
IANNACONE	Aurea	MAZZARO	Stefano
INGRASSI	Franca	MENEGOTTO	Maria Teresa
IORI	Giuseppe	MENORELLO	Fernando
<b>J</b>		MEZZABOTTA	Federica
JUSTIN	Licia	MEZZANOTTI	Lucia
JUSTIN	Nora	MICHELI	Maria Teresa
<b>K</b>		MICHELOTTO	Duilio
KIRCANSKI	Lorenzo	MICHIELI	Norma
<b>L</b>		MIETTO	Giorgio
LA COMMARE	Marta	MILANI	Mirna
LA MONICA	Salvatrice	MILANI MINUZ	Enrica
LA REGINA	Clara	MILLIONI	Luigi
LAGO	Paola	MINORELLO	Marzio
LAINO FONTANA	Eleonora	MIOTTO	Bianca
LANCELLOTTI	Paolo	MOCELLIN FILOSOFO	Luciana
LANCEROTTO	Algero	MONESI	Anna Maria
LAVANZINI	Maria Grazia	MONTINI	Lucia
LAZZARO	Daniela	MORACHIELLO	Clara
LEONARDO	Annita	MORANDI LERCARA	Marcella
LEVORATO	Lucia	MORANDINI BARONI	Nicoletta
LIBANORE	Silvana	MORETTO	Lucia
LISJAK	Elena	MORINELLI	Vittoria
LONGO	Nicla	MORO	Paola
LONGO BALIN	Adriana	MOROSINOTTO	Dina
LOVATINI	Anna	MOSCHIN	Franca
LOVO	Marco	MUNEGHINA	Luciana
LUCCA	Geo	<b>N</b>	
LUNA	Maria Grazia	NEGRI	Rosetta
<b>M</b>		NICOLASI	Franca
MACCA'	Carlo	NICOLE'	Renzo
MAGRO	Maria Teresa	NICOLETTI	Sara
MANCUSI	Donatello	NICOLETTI GIACON	Anna
MANFREDI	Maurizia	NICOLETTO	Luigina
MANGIARACINA	Giuseppe	NICOLI	Elena
MANNA	Tiziana	NOVENTA	Leopoldo G.
MARIGO	Angelo	<b>O</b>	
MARINI	Liliana	ODONI CARATTOLI	Paola Luisa
		OPRIS	Ovidiu Jonut

**P**

PACCAGNELLA Ada  
 PADOVAN Ida  
 PAGANINI Maria Gladis  
 PAPERINI Carla  
 PAPERINI Clementina  
 PAROLO Emmelina  
 PAULAZZO Agnese  
 PAVANINI Lucia  
 PELLIZZARO Vincenzo  
 PEPE Francesco  
 PERILLO Maria  
 PERINI Paola  
 PERRONE Lucia  
 PERUZZO Matteo  
 PETTINELLA Adriana  
 PEYROT BURLONI Giovanna  
 PEZZATO Giuliana  
 PEZZI Irene  
 PILLAN Silva  
 PITTARELLO Elio  
 PIZZO Rosanna  
 PIZZOLATO Libero  
 PLATANIA Anna  
 PRADA Daniela  
 PREARO Francesca  
 PRESSI ZUCCA Nerina  
 PREVIATO Francesco  
 PRIANOMARIA Angela  
 PROSDOCIMI Bianca Maria  
 PROSDOCIMI Gianna

**Q**

QUERCI Maurizio  
 QUERENA Franca

**R**

RAMPAZZO Teresita  
 RAVAROTTO Loredana  
 RAVASINI Ruggero  
 RECARTI Maria Grazia  
 RECCANELLO Orietta  
 RIGA ZUIN Anna  
 RINALDI Patrizia  
 ROCCATO Mariella  
 ROCCHETTI Antonio  
 ROSSI Guido

**ROVATTI**

RUI Laura  
 RUZZA MANZOLINI Luciano  
 RUZZANTE Bruna  
 Chiara

**S**

SACERDOTI Lia  
 SALMASO Elisabetta  
 SANAVIO Mariagrazia  
 SANSEVERINATI Velia  
 SANTINELLO Massimo  
 SANTONE Anita  
 SARTORATO Amleto  
 SATTA BORDIGNON Letizia  
 SAVINO Giovanna  
 SCALONE Giovanni  
 SCANDOLARA Andrea  
 SEGATO Antonietta  
 SEGATO Franca  
 SEGATO Maria  
 SERIANNI Osvaldo  
 SGRO' MAGNAVITA Caterina  
 SIGON Myrto  
 SIMONATO Anna  
 SIMONE Cesarina  
 SPECCHIA Luisa  
 SPOLADORE Milena  
 STAMEGNA Gabriella  
 STEFANI Carla  
 STENGHELE Francesco  
 STIENNON Yvonne  
 SUMAN Elisa  
 SUMAN Maria  
 SUPPIEJ Busetto Maria

**T**

TAGLIAFERRO Giovanna  
 TAMBURINI BETTINI Isotta  
 TARENZI Luciana  
 TARGA Graziella  
 TASCA Antonella  
 TAVIAN Roberto  
 TESSARI Franca  
 TINAZZI Simonetta  
 TOFFOLI Giuseppe  
 TOGNACCI Adriana  
 TONEGATO Nadia

TONIN  
TONIOLO  
TORMENE  
TOSI  
TRAVAGLINI

TRAVANI  
TRETTI  
TRETTI  
TREVISIOL  
TRIONFI  
TROVO'  
TUBOLINO

**V**

VAROTTO  
VAROTTO  
VASINIS  
VECCHIATI  
VENTURA  
VERBANI  
VERGANI  
VERLATO  
VERONESE  
VERONESI  
VESCOVI  
VETTORE  
VEZZARO  
VIERO  
VIOLA  
VISENTIN  
VITACCHIO VERLATO  
VITALI

**W**

WALTON

**Z**

ZAGARESE  
ZAGGIA  
ZAMONARO GAZZOLA  
ZAMPIRON  
ZANAGA TASCHETTI  
ZANETTI  
ZERBATO CARLI  
ZINATO  
ZOCCOLAN  
ZORZETTO

Piera  
Maria  
Donatella  
Pilade Arturo  
Emma  
Fernanda  
Susanna  
Alberto  
Flora  
Maria  
Elisa  
Ives  
Maria Rosa

Renzo  
Vincenzo  
Vera  
Vittoria  
Maria Antonia  
Rossella  
Astrid  
Patrizia  
Corina  
Fedora  
Adriano  
Claudio  
Renata  
Maria Luisa  
Francesco  
Gianguido  
Elsa  
Roberto

Gabriel

Giuseppe  
Lina  
Amalia  
Annalisa  
Rossana  
Enrica  
Silvana  
Chiara  
Roberto  
Ezio

ZUANON  
ZUIN

Francesco  
Carla

**SOCI FAMILIARI**

**B**

BECCE  
BIONDINI  
BUGNO

Silvana  
Annamaria  
Eva

**C**

CASARA  
CASSIN  
CAVASINO  
CERA  
CHIARIELLO  
CINGOLANI  
COSENTINO

Annamaria  
Renato  
Ada  
Giambattista  
Biagia  
Maria Pia  
Felice

**D**

DALLA PORTA  
DIZIOLI

Andrea  
Rosa Maria

**E**

ENRICHI  
ESPOSITO

Marina  
Mario

**F**

FILIPPI

Fiorenzo

**G**

GARBARI  
GAROLLA  
GRAFFINO

Maria  
Giulia  
Elisabetta

**J**

JUSTIN

Ester

**L**

LA MONICA  
LAURENTI  
LEONARDO  
LORA

Giovanna  
Giancarlo  
Palmira  
Edoardo

**M**

MAIMONE

Vincenzo

MARTELLI	Alice
MARTURANO	Francesco
MEINI	Maria Paola
MILANI	Fernanda
<b>N</b>	
NEGRI	Danilo
<b>P</b>	
PITTARELLO	Nicla
<b>S</b>	
SACERDOTI	Vittorio
SANFRATELLO	Baldassare
SAVIGNAGO	Liliana
SERIANNI	Giovanna
SPILLER	Miria
<b>T</b>	
TARGA CALABRETTA	Maria Luisa
TESTOLIN	Renzo
<b>V</b>	
VALERIO	Renzo
<b>Z</b>	
ZENNARO	Pier Antonio

## INDICE

Organi e struttura dell'Università Popolare di Padova per il triennio 2008 - 2011	pag. 3
Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno accademico 2008 - 2009	pag. 5
Conferenze Note introduttive a cura di Ottaviano Corbi	pag. 11
Elenco dei relatori	pag. 15
Titoli e temi delle conferenze svolte nel corso dell'anno accademico 2008-2009	pag. 16
Cinema	pag. 62
Concerti	pag. 65
Attività varie	pag. 68
Statuto	pag. 72
I Soci	pag. 79

Finito di stampare  
Febbraio 2010

**PUNTOFFSET** snc

Viale Spagna, 12 - 35020 Ponte San Nicolò - Padova - Tel. 049.8960942 - Fax 049.8963101  
E-mail: [info@puntoffset.com](mailto:info@puntoffset.com) - [www.puntoffset.com](http://www.puntoffset.com)